



CONSORZIO ADAMELLO SKI
*Società per la promozione del comprensorio Temù-Ponte di Legno-Tonale
Alta Valle Camonica e Alta Val di Sole
In Provincia di Brescia e Provincia Autonoma di Trento*

IL SISTEMA TURISTICO INTERREGIONALE

**“ADAMELLO”
per un turismo di tutte le stagioni**



ALLEGATO 5

IL SISTEMA TURISTICO INTERREGIONALE

“ADAMELLO”

per un turismo per tutte le stagioni

**PRESENTAZIONE DELLE ECCELLENZE, RISORSE E PRODOTTI
TURISTICI DEL SISTEMA TURISTICO INTERREGIONALE
“ADAMELLO”**

2.1 Il turismo bianco: il comprensorio Temù – Pontedilegno - Tonale

2.2 Il turismo verde: il Parco interregionale dell’Adamello – Brenta e il Parco Nazionale dello Stelvio

2.3 Il turismo culturale: natura e storia “La Guerra Bianca”

2.4. Natura, sport ed avventura

2.5 Altri sport

2.1 Il turismo bianco: il comprensorio Temù – Pontedilegno - Tonale

Il Passo del Tonale, situato al confine tra la Lombardia ed il Trentino Alto Adige, circondato dai gruppi Adamello - Presanella, Ortles Cevedale e Brenta, è un anfiteatro naturale aperto e panoramico che si spiega dai 1884 ai 3100 metri di quota. Stazione turistica sia invernale che estiva offre la possibilità di sciare tutto l'anno, grazie al ghiacciaio Presena ed ai moderni impianti di neve programmata. E' una delle prime stazioni turistiche dell'arco alpino ad aprire gli impianti e una delle ultime a chiuderli, garantendo un stagionalità invernale molto ampia. Il comprensorio ubicato nell'alta Valle Camonica e integrato all'alta Valle di Sole, ha in Vermiglio, per la Provincia Autonoma di Trento, e in Ponte di Legno, per la Provincia di Brescia, le due "aree turistiche" universalmente riconosciute e nel Passo del Tonale il proprio comune baricentro, si estende in altezza al ghiacciaio del Presena verso valle a Temù .

Il potenziamento ed ammodernamento degli impianti di risalita esistenti hanno consentito di elevare il livello qualitativo e prestazionale del comprensorio ad un livello decisamente superiore, grazie ad un intenso e rilevante programma di apprestamento di nuove piste e nuovi impianti di risalita, integrati tra loro dal sistema innovativo della mobilità interna e del Trasporto Pubblico Locale di collegamento tra Pontedilegno e Tonale: **il demanio sciabile**, a seguito della realizzazione del cossi detto "*Grande Sogno*" si sviluppa per oltre 100 Km di piste da discesa, in totale 40, completamente dotate di innevamento artificiale, comprese fra un altitudine minima di 1.200 mslm e gli oltre 3.000 mslm del ghiaccio del Presena e collegate da 30 impianti di risalita.

Il comprensorio interessa **4 principali aree**:

1. **AREA TEMU'** (da m. 1121 a m.1906 – 8 piste – 4 impianti)
2. **AREA PONTE DI LEGNO** (da m. 1256 a m. 2.120 – 8 piste – 7 impianti)
3. **AREA TONALE** (da m. 1.309 a 2.587 – 21 piste – 16 impianti)
4. **AREA GHIACCIAIO PRESENA** (da 2585 a 3.016 – 3 piste – 3 impianti)

La gestione concessionaria degli impianti di risalita è in capo alle società:

1. SINVAL Srl (BS)
2. SIT Spa (BS)
3. CAROSELLO Spa (TN)

La prevista realizzazione della funicolare "Passo Tonale" – completa innanzitutto con la realizzazione della tecabina TPL di collegamento Passo del Tonale – Ponte di Legno e si inserisce ad integrazione del progetto di ampliamento e completamento del demanio sciabile di Ponte di Legno e Tonale.

Il previsto completamento e potenziamento dell'avviato sistema integrato della mobilità interna, oltre agli evidenti benefici ambientali e logistici, consentirà al comprensorio di poter competere alla pari con le primarie stazioni sciistiche europee grazie al fattore competitivo dell'offerta di una stagione turistica particolarmente estesa e qualificata proprio dagli investimenti impiantistici programmati.

Compressorio sciistico Adamello



DOTAZIONE PISTE

AREA TEMU' (da m. 1121 a m.1906 – 8 piste)

Id	Nome	Quota di Partenza	Quota di Arrivo	Lunghezza	Dislivello
1	TEMU'	1503	1121	1235	382
2	LA CROCE	1906	1503	1700	403
3	ROCCOLO VENTURA I	1906	1733	1050	173
4	ROCCOLO VENTURA II	1733	1503	880	230
5	ROCCOLO SARTORI	1733	1632	410	101
6	SANTA GIULIA	1906	1632	1230	274
7	DOSS DELLE PERTICHE	1876	1632	2250	244
8	CASOLA ALTA SKIWEG	1792	1650	1320	142

AREA PONTE DI LEGNO (da m. 1256 a m. 2.120 – 8 piste)

Id	Nome	Quota di Partenza	Quota di Arrivo	Lunghezza	Dislivello
9	CASOLA I	1876	1500	1700	376
10	CASOLA II	1792	1500	1100	292
11	VALBIONE I	1512	1256	1100	256
12	VALBIONE II	1512	1256	1280	256
13	VARIANTE CORNO D'AOLA	1727	1500	880	227
14	CORNO D'AOLA	1920	1256	2700	664
15	ANGELO	2120	1920	1000	200
16	CAMPO SCUOLA CIDA	1280	1256	250	24

AREA TONALE (da m. 1.309 a 2.587 – 21 piste)

Id	Nome	Quota di Partenza	Quota di Arrivo	Lunghezza	Dislivello
17	PEGRA'	1640	1309	2500	331
18	TONALINA	1916	1640	2740	276
20	ALPINO	2525	1788	4500	737
21	GIULIANA	2089	1788	2500	301
22	BLEIS	2525	2088	3000	437
23	TRE LARICI	1920	1880	320	40
24	VALLETTA	2212	1883	1800	329
25	SERODINE	2212	1880	1800	332
26	CADY SIT	2035	1880	810	155
27	SCOIATTOLO	1924	1880	335	44
28	VITTORIA	2044	1885	821	159
29	PRESANELLA	2010	1885	668	125
30	ALPE ALTA GARE	2179	1885	1900	294
31	ALPE ALTA	2179	1889	1800	290
32	CADY CAROSELLO	2179	1939	1300	240
33	VALENA	2013	1889	850	124
34	VALBIOLO	2242	1909	2700	333
35	TONALE OCCIDENTALE	2500	2265	1500	235
36	CONTRABBANDIERI	2577	2212	1800	365
37	PARADISO	2587	1850	3000	737
38	VARIANTE PARADISO	1988	1733	1500	255

AREA GHIACCIAIO PRESENA (da 2585 a 3.016 – 3 piste)

Id	Nome	Quota di Partenza	Quota di Arrivo	Lunghezza	Dislivello
39	PRESENA PARADISO	2738	2585	1700	153
40	PRESENA DESTRA	3016	2738	1000	278
41	PRESENA SINISTRA	3016	2738	1000	278

DOTAZIONE IMPIANTI

AREA TEMU' (da m. 1121 a m.1906 – 4 impianti)

Id	Tipo	Nome	Quota di Partenza	Quota di Arrivo	Lunghezza	Tempo
1		ROCCOLO VENTURA	1121	1733	1673	6'
2		LA CROCE	1503	1904	1396	5'
3		SANTA GIULIA	1632	1906	979	8'
4		DOSS DELLE PERTICHE	1632	1876	901	7'

AREA PONTE DI LEGNO (da m. 1256 a m. 2.120 – 7 impianti)

Id	Tipo	Nome	Quota di Partenza	Quota di Arrivo	Lunghezza	Tempo
5		CASOLA	1500	1792	972	6'
6		VALBIONE	1258	1512	716	3'
7		CORNO D'AOLA	1514	1933	1273	9'
8		ANGELO	1928	2120	814	4'
9		CAMPO SCUOLA CIDA	1255	1275	183	2'
10		VALSOZZINE - CORNO D'AOLA	1309	1725	1082	7'
11		PONTEDILEGNO - COLONIA VIGILI	1256	1640	2654	7'

AREA TONALE (da m. 1.309 a 2.587 – 16 impianti)

Id	Tipo	Nome	Quota di Partenza	Quota di Arrivo	Lunghezza	Tempo
12		COLONIA VIGILI - TONALE	1640	1916	2413	7'
13		NIGRITELLA	1788	2089	785	5'
14		BLEIS	2088	2525	1774	6'
15		TRE LARICI	1880	1920	320	2'
16		SERODINE	1880	2212	1323	4'
17		CADY SIT	1880	2035	710	5'
18		SCOIATTOLO	1880	1924	335	3'
19		Slittinovia CAREZZE	1880	1920	300	2'
20		VITTORIA	1885	2044	821	5'
21		PRESANELLA	1885	2010	668	4'
22		ALPE ALTA	1889	2179	1336	5'
23		VALENA	1889	2013	726	2'
24		VALBIOLO	1909	2242	2125	7'
25		TONALE OCCIDENTALE	2265	2500	851	3'
26		CONTRABBANDIERI	2212	2577	1338	4'
27		PARADISO	1875	2585	1881	5'

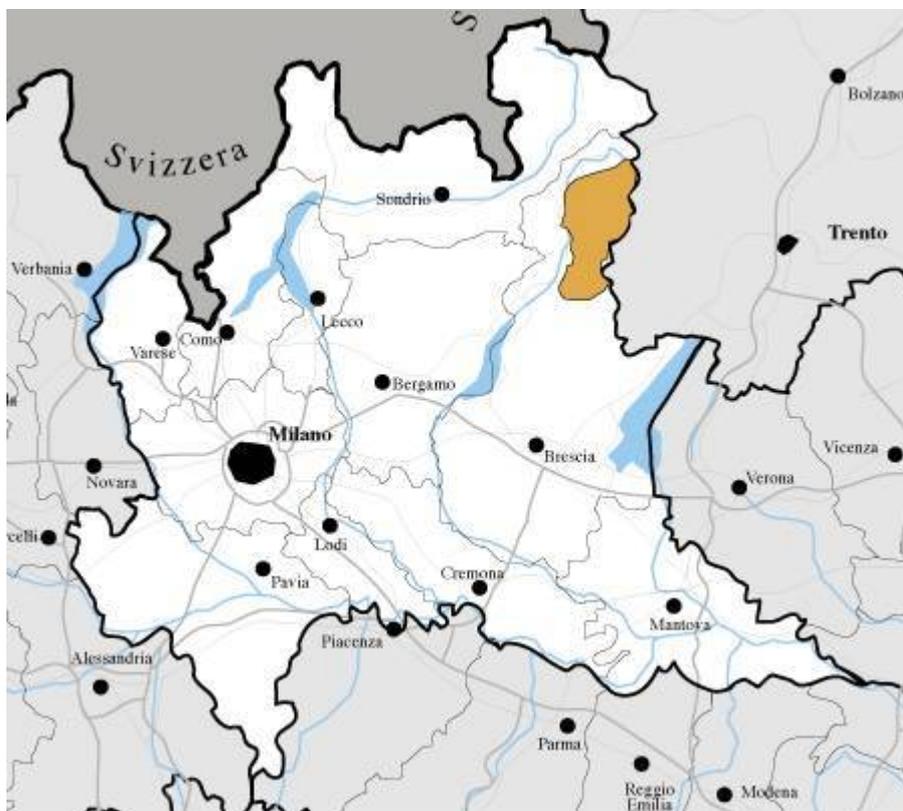
AREA GHIACCIAIO PRESENA (da 2585 a 3.016 – 3 impianti)

Id	Tipo	Nome	Quota di Partenza	Quota di Arrivo	Lunghezza	Tempo
28		PARADISO - PRESENA	2585	2738	1227	8'
29		PRESENA DESTRO	2738	3016	880	4'
30		PRESENA SX	2738	3016	880	4'

2.2. Il turismo verde: il Parco interregionale dell'Adamello – Brenta e il Parco Nazionale dello Stelvio

Il Parco Regionale dell'Adamello si trova al centro della catena alpina, nelle Alpi Retiche ed occupa la parte nord-orientale della

provincia di Brescia, in Val Camonica. Quando è stato istituito nel 1983, si è proposto un concetto di parco molto moderno, una vera sfida sia per chi ha dovuto occuparsi della sua progettazione sia per chi è ora incaricato della sua gestione. Questo per l'esigenza di proteggere un ambiente prezioso e minacciato ma, contemporaneamente, di tenere presenti le necessità di sviluppo economico e sociale di una zona soggetta ad un progressivo abbandono



delle attività tradizionali. È un parco di indiscutibile importanza sia per l'enorme estensione del suo territorio, 51000 ha, sia per la sua posizione, in quanto funge da collegamento tra due altre grandi aree protette: quella dell'Adamello-Brenta nel Trentino e quella del Parco nazionale dello Stelvio, a sua volta collegato col Parco Nazionale Svizzero dell'Engadina, venendo così a creare la più grande area protetta delle Alpi, con una estensione di ben 250.000 ha. Un altro motivo di grandissimo interesse è rappresentato dalla presenza di siti di notevole rilevanza storica. Tra questi, nel territorio di Ceto, Cimbergo e Paspardo, è possibile trovare la più alta concentrazione al mondo di incisioni preistoriche, che testimoniano la florida attività dell'antico popolo dei Camuni iniziata presumibilmente nel VI millennio a.C. La storia più recente è invece rappresentata dalle trincee e fortificazioni della prima guerra mondiale, ancora presenti in gran numero sulle cime delle montagne.

DATI GEOGRAFICI

Provincia: Brescia

Comunità montana: n.5 della Valcamonica

Comuni: Berzo Demo, Braone, Breno, Cedegolo, Ceto, Cevo, Cimbergo, Edolo, Incudine, Malonno, Niardo, Paspardo, Ponte di Legno, Prestine, Saviore dell'Adamello, Sonico, Temu', Veza d'Oglio, Vione.

Superficie: ha 51.000

Quota minima: 390 m. s.l.m.

Quota massima: 3.539 m. s.l.m. (Monte Adamello)

Geologia, flora e fauna

Il Parco dell'Adamello e' costituito nel nucleo centrale da rocce cristalline di origine magmatica, in prevalenza tonalite e grandiortiti. Questo nucleo è poi circondato da una fascia di rocce cristalline d'origine molto più antica.



Nella parte meridionale invece, troviamo delle rocce sedimentarie, quali arenarie e calcari. La varietà del sottosuolo ha determinato nel terreno caratteristiche differenti che hanno permesso l'evolversi di una flora altrettanto varia ed interessante e la presenza di numerosi endemismi. L'ampia escursione altitudinale, che va dai 390 mt. del fondovalle ai 3539 mt. della vetta del

Monte Adamello, ha dato luogo ad una ulteriore differenziazione sia delle specie vegetali che animali. Entro i primi 1000 mt. di altitudine prevalgono i boschi misti di latifoglie con Castagno, Ontano, Acero di monte, Frassino, Betulla, Pioppo tremulo, Salici, ecc., alternati ad ampie zone disboscate per fare spazio ai pascoli ed a piccoli appezzamenti coltivati. In questa fascia altitudinale vive un gran numero di uccelli tra i quali l'Allocco, la Civetta, il Gufo, lo Sparviere, il Cuculo, il Picchio rosso maggiore e quello verde e molti passeriformi tra i quali Pettirossi, Scriccioli, Cince, Merli, Fringuelli, ecc. Tra i mammiferi sono presenti Caprioli, Cervi, Ghiri, Scoiattoli, Faine e vari micromammiferi. Oltre i 900 mt. cominciano a comparire i boschi di conifere, soprattutto Abete rosso, gradualmente sostituito dal Larice man mano che si sale a quote più elevate. Anche in questo tipo di boschi vive una gran varietà di specie di uccelli tra i quali Astore, Sparviere, Poiana, Picchio nero (oltre a quelli già menzionati), vari tipi di Tordi, Cince, Regolo, Rampichino, Crocere, Ciuffolotto, ecc. anche qui è possibile incontrare Cervi e Caprioli nonché Volpi, Donnole, Scoiattoli, Martore (rare), Toporagno alpino, ecc. Oltre i 2200 mt. di quota gli alberi lasciano il posto ai cespugli, prevalentemente si Ontano verde, Rododendro ferrugineo nelle zone con terreno acido, Rododendro irsuto e Pino mugo nelle zone con terreno calcareo. Nella zona dei fitti cespugli vivono Fagiano di monte, Coturnice, Passera scopaiola, Bigiarella, Beccafico. Nelle radure, in cima ad un cardo o su un paletto, è facile vedere lo Stiaccino. Vivono a questa altitudine anche le Marmotte, i Camosci, la Lepre alpina, l'Arvicola delle nevi e l'Ermellino oltre ad un piccolo gruppo di Stambecchi, recentemente reintrodotti nel parco dopo oltre un secolo di assenza. Oltre i cespugli, tra i mirtilli e le sassaie vivono la Pernice bianca, il Codirosso spazzacamino, il Culbianco, lo Spioncello, il Fringuello alpino, mentre sulle pareti a strapiombo troviamo il Picchio muraiolo, il Gracchio alpino, il Corvo imperiale. In questo ambiente è anche possibile ammirare, con un po' di fortuna, l'Aquila reale. Da questa quota fino alle altezze superiori si estendono le praterie alpine con la stupenda flora d'alta montagna: Genziane, Pulsatille, Sassifraghe, Stelle alpine, Orchidee, ecc. Il limite superiore delle praterie alpine è rappresentato dalla tundra alpina, zona in cui la cotica erbosa si fa sempre più discontinua fino ad essere sostituita dai muschi, licheni e salici nani, ancorati alle rocce. Anche qui è comunque possibile trovare alcune bellissime specie di fiori che assumono la tipica conformazione a "cuscinetto" per difendersi dal clima ostile. Nei fiumi e nei laghetti sono segnalati: il Salmerino, la Trota e la Sanguinerola; nelle zone umide il Tritone alpino, il Tritone crestato, la Salamandra nera e pezzata, il Rospo e la Rana temporaria. Tra i rettili: la Vipera comune, il Marasso, la Lucertola vivipara, il Colubro liscio, l'Orbettino.

Itinerari.

Data la sua ampiezza, il Parco dell'Adamello offre innumerevoli possibilità di gite ed escursioni di varia durata e con vari livelli di difficoltà. Le strade sterrate, le mulattiere ed i sentieri (circa 100 Km) sono per la maggior parte in buono stato di conservazione e sono tutti ben segnati (prevalentemente col caratteristico segnavia bianco-rosso del C.A.I), nonché riportati sulle varie cartine disponibili in commercio. Tra tutti è impossibile non citare lo stupendo Sentiero n.1 o Alta Via dell'Adamello che attraversa tutto il parco, dal Rifugio Tita Secchi al Rifugio Garibaldi. Ovviamente è necessario rispettare le norme dettate dal Parco (nonché quelle del buonsenso) per la tutela dell'area, ben evidenziate da cartelli esplicativi.

Per le escursioni alpinistiche la stagione migliore è l'estate, periodo che consente di raggiungere le quote più elevate del parco. Per le escursioni nelle zone d'alta montagna è necessario attrezzarsi con scarponi, carta, bussola e con indumenti pesanti e giacca a vento per far fronte ad eventuali bruschi cambiamenti di tempo. Molte belle escursioni possono essere

comunque effettuate anche in autunno e primavera alle quote più basse. E' consentito il bivacco alpino mentre il campeggio e' consentito solo in determinate aree. Durante l'inverno è possibile praticare i tradizionali sport invernali nelle zone opportunamente attrezzate ma, se l'innevamento non è eccessivo, nelle giornate di sole si possono fare piacevoli passeggiate anche in questa stagione.

Come arrivare

Il Parco dell'Adamello può essere raggiunto dalla Lombardia, dal Trentino e dall'Alto Adige.

In auto: Statali provenienti da Brescia e Bergamo che si congiungono nei pressi di Darfo nella Statale della Mendola che arriva a Breno e prosegue fino al Passo del Tonale; Statale proveniente dalla Valtellina per l'Aprica e Edolo; Statale da Bolzano per la strada della Mendola, Statale da Trento per Cles e Male' fino al Passo del Tonale.

In treno: da Brescia prendendo la linea ferroviaria locale BRESCIA-ISEO-EDOLO. Per proseguire verso Ponte di legno si può utilizzare il pullman di linea.

Accesso alle principali valli bresciane: Alta Valle del Caffaro dalla statale del Caffaro o dalla statale della Val Trompia fino al Monte Maniva ed al Passo Crocedomini o dal paese di Bagolino sempre verso il Monte Maniva oltre che per la piana del Gaver; dalla statale della Val Camonica fino a Breno per la località Bazzena attraverso Valle di Campolaro.

Dalla Statale 42 della Val Camonica si accede a tutte le località d'accesso alle altre principali vallate bresciane del Parco. Partendo da Vezza d'Oglio si accede alla Val Paghera percorribile in auto fino al rifugio La Cascata dove ci si incammina sul ripido sentiero che sale fino al Lago d'Aviolo. Da qui inizia la Valle d'Aviolo dominata dalla testata del Baitone, il sentiero prosegue per il passo Gallinera che mette in comunicazione questa valle con la selvaggia Val Gallinera, risalente dal paese di Edolo.

Nella parte centrale del parco partendo dal bivio di Fresine e giungendo a Valle di Savioe troviamo la Valle Adamè solcata dal fiume Poia di Adamè che porta a valle le acque di scioglimento del Pian di Neve, uno dei nevai più estesi del gruppo dell'Adamello. Sempre dal paese di Valle di Savioe si accede alla Valle di Savioe, solcata dal torrente Poia.

Alla Valle di Salarno si accede dai paesi di Cevo e Savioe dell'Adamello, da qui, seguendo il torrente si arriva al lago Salarno e alla parte più alta della valle dominata dalla Punta Pian di Neve, dal Corno Salarno e dal Corno Miller. Da Rino di Sonico si sale per la Val Malga, traversata dal torrente Remulo; sempre per la stessa via si accede anche alla Val Miller.

Di seguito, riportiamo una tabella dei rifugi e dei bivacchi presenti all'interno del parco.

RIFUGI	De Marie: Malghe del Volano di Cimbergo, mt. 1420, posti letto 24;
Ai Caduti dell'Adamello: Passo della Lobbia Alta, mt 3.020, posti letto 90;	Passo di Crocedomini: Passo di Crocedomini, mt. 1892, posti letto 20;
Garibaldi: Lago del Venerocolo, mt. 2553, posti letto 110;	Tassara: Bazena, mt. 1802, posti letto 70;
Prudenzini: Val Salarno, mt.2225. posti letto 85;	Stella Alpina: Croste di Val Savio, mt. 1316, posti letto 15;
Maria e Franco: Passo Dernal, mt.2574, posti letto 30;	Baita Rossa: Val Paghera di Ceto, mt. 1210, posti letto 12 ;
Tonolini: Conca del Baitone, mt.2437, posti letto36;	BIVACCHI
Gnutti: Bacino del Miller, mt. 2166, posti letto 24;	Giannantoni: Passo Salarno, mt.3.168, posti letto 6;
G.Rosa: Lago della Vacca. mt. 2355, posti letto 15;	Zanon Morelli: Passo Brizio mt. 3149, posti letto 9;
Tita Secchi: Lago della Vacca, mt. 2360, posti letto 70;	V. Festa: Passo Gallinera, mt. 2320, posti letto 15;
Lissone: Val Adame', mt. 2017, posti letto 75;	Macherio: Conca del Tredenus, mt. 2590, posti letto 6;
Aviolo: Lago d'Aviolo, mt. 1930, posti letto 60;	Spera: Val Salimmo, mt.2037, posti letto 3;
Nikolajewka: Piana del Gaver, mt. 1505, posti letto 15;	Ceco Baroni: sotto le Bocchette delle Levade, mt. 2800, posti letto 6;
Petitpierre: pendici del Corno d'Aola, mt. 1920, posti letto 37;	Ugolino Ugolini: Cima Ugolini, mt.3240, posti letto 9;
Alla Cascata: Val Paghera di Vezza d'Oglio, mt. 1453, posti letto 10;	Francesco Regosa: Bocchetta di Cima Calotta, mt. 2958, posti letto 9.
Stella Alpina: Fabrezza di Savio, mt. 1458, posti letto 22;	

Oltre ai rifugi nell'alta Val Camonica esiste anche una **sede decentrata del parco presso il Comune di Vezza d'Oglio**.

La sede è gestita dalla **Coop. Alternativa Ambiente**. Ha una capacità ricettiva di circa 50 persone con accompagnatori. La sede organizza uscite sul territorio, giochi e animazione, visita ai musei, proiezioni di filmati e diapositive, e programmi di integrazione didattica.

Propone inoltre, tra le sue varie attività, i seguenti programmi didattico-educativi:

- Giornata al Parco: Escursione guidata (minimo 20 persone), visita al museo e proiezione di filmati sul Parco;
- Week end al Parco: Tre giornate immersi nella natura con gite, escursioni, e proiezioni di filmati sul Parco;
- Settimana naturalistica: Sette giorni di gite, escursioni guidate e visite ai musei.

Il Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande dei parchi storici italiani e tuttora il più esteso dell'arco alpino, si estende nel cuore delle Alpi Centrali e comprende tipiche vallate modellate dall'azione dei ghiacci e delle acque che discendono dal possente massiccio montuoso dell'Ortles-Cevedale.

Il paesaggio del parco è formato da maestose creste, rigogliose foreste, verdeggianti praterie d'alta montagna solcate da spumeggianti torrenti che sgorgano dai ghiacciai perenni. La varietà morfologica del territorio, determinata dai cospicui dislivelli altimetrici, consente l'esistenza di ampi ecosistemi con numerose specie rare di animali e piante. Villaggi e masi, sparsi nei fondivalle e sui versanti delle montagne, completano lo scenario e costituiscono affascinanti testimonianze di architettura rurale e sacra, in completo equilibrio con l'ambiente.



Il Parco Nazionale dello Stelvio si estende su una superficie di 134.620 ettari, nel cuore delle Alpi centrali e comprende l'intero massiccio montuoso dell'Ortles-Cevedale con le sue vallate laterali. Il territorio protetto confina a nord con il Parco Nazionale Svizzero, a sud con il Parco Regionale dell'Adamello in Lombardia che, a sua volta, è collegato con il Parco Naturale dell'Adamello-Brenta in Trentino. Verso est, a pochi chilometri di distanza, si estende il Parco Naturale di Tessa, mentre verso ovest è prossima l'istituzione del parco regionale lombardo di Livigno e della Valdidentro. L'idea di salvaguardare questo grandioso paesaggio alpino risale agli inizi del secolo scorso per l'opera di alcuni appassionati, del Touring Club e del Club Alpino Italiano e venne trasformata in legge nel 1935. Inizialmente furono posti sotto tutela 96.000 ettari. Nel 1977 il parco fu ampliato fino a raggiungere le dimensioni odierne. Nell'area troviamo tutte le possibili formazioni alpine, dai ghiacciai di alta quota (Ortles - 3905 m) agli alpeggi ed alle terrazze fino al fondovalle (Laces - 650 m). Entro i suoi confini si possono ammirare ghiacciai, alpeggi, ampie distese boschive, aree coltivate, masi di montagna abitati tutto l'anno, villaggi e paesi. Il paesaggio del parco si contraddistingue anche per l'accostamento caratteristico ed armonico di territori alpini intatti e di aree coltivate da secoli. Le condizioni idrogeologiche danno un'impronta singolare al paesaggio, dove si incontrano laghi glaciali e spumeggianti torrenti di montagna. Grazie ai dislivelli ed alle varietà morfologiche del territorio esistono ampi ecosistemi ricchi di flora e fauna. E' tuttavia facile immaginare come interessi diversi si scontrino: da un lato la protezione ed il mantenimento di un'area naturale, dall'altro interventi che vanno di pari passo con il progresso e le nuove risorse tecnologiche. L'orientamento è quello di garantire al parco uno sviluppo sostenibile

mantenendo nel tempo qualità e riproducibilità delle risorse naturali, integrità dell'ecosistema e diversità biologica ed assicurando benessere, opportunità economiche, sociali e culturali.

Il Parco Nazionale dello Stelvio è stato istituito con la legge n. 740 del 24 aprile 1935. La gestione venne affidata all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, la sorveglianza ed il controllo del territorio al Corpo Forestale dello Stato. A partire dal 1974 venne riconosciuta la competenza amministrativa alle due province autonome di Bolzano e Trento, a condizione che un consorzio appositamente istituito garantisse un'amministrazione unitaria. Le lunghe e complesse trattative sfociarono nel DPCM del 26 novembre 1993 istitutivo del Consorzio di gestione del parco. Il Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio, operativo dall'ottobre 1995, è composto da quattro organi istituzionali. Il Consiglio Direttivo stabilisce le norme per una gestione unitaria e coordinata, mentre l'amministrazione ordinaria e straordinaria sono curate dai tre Comitati di Gestione per la Regione Lombardia e le Province Autonome di Bolzano e di Trento attraverso i rispettivi Uffici Periferici. La sorveglianza ed il controllo del territorio del parco sono affidati al Corpo Forestale dello Stato in Lombardia ed ai Corpi Forestali Provinciali nelle province di Bolzano e Trento.



La formazione del paesaggio che caratterizza il Parco Nazionale dello Stelvio è dovuta alle cinque vaste glaciazioni che si sono succedute nel corso del Pleistocene (da 1,5 milioni a 10.000 anni fa). Gli enormi ghiacciai originarono infatti le grandi lingue vallive che sfociavano in pianura ed al loro ritiro rimasero valli ad U, bacini lacustri, enormi apparati morenici e conoidi post-alluvionali. Il parco ospita la più estesa area glaciale delle Alpi Centrali ed il ghiacciaio dei Forni, nel settore lombardo, è un bell'esempio di ghiacciaio vallivo confluyente, secondo in Italia, per estensione, solo a quello dell'Adamello. Anche l'area del Passo dello Stelvio presenta una sequenza spettacolare di ghiacciai, meta di sciatori ed alpinisti. Grazie all'azione congiunta del ghiaccio e dell'acqua si sono formati numerosi laghetti alpini di rara bellezza, mentre le acque di fusione continuano a trasportare a valle enormi quantità di terra, sabbia, ciottoli e detriti.

Questa regione è formata da due unità tettoniche sovrascorse l'una sull'altra durante i movimenti orogenetici che formarono la catena alpina, quando la collisione tra la piattaforma africana e quella europea determinò un forte ispessimento della crosta terrestre a seguito dell'accavallamento dei due margini continentali spinti l'uno contro l'altro. Nelle varie zone del parco troviamo quindi numerose rocce, perlopiù metamorfiche, ovvero rocce di origine diversa, trasformate in profondità dalle elevate pressioni e temperature. Ne sono esempi gli gneiss del Tonale con intercalazioni particolari come i marmi della Val Canè.

L'area centrale del Parco Nazionale dello Stelvio è occupata prevalentemente da estesi ghiacciai e nevai. Questa massa enorme di neve e ghiaccio rappresenta anche una preziosa riserva di acqua che discende in tutti i settori alimentando sorgenti, torrenti spumeggianti,

laghetti apparentemente immobili, cascate vaporose. I torrenti ed i fiumi che scendono dalle valli del Parco Nazionale dello Stelvio raggiungono il massimo della loro portata in corrispondenza dei mesi estivi più caldi. Molti di essi sono stati imbrigliati in bacini artificiali sorti per scopi idroelettrici che, quando sono colmi, rallegrano il paesaggio con i loro specchi d'acqua i cui colori variano di valle in valle.

Dai possenti massicci montuosi compresi nel territorio del Parco Nazionale dello Stelvio discendono numerose valli, più o meno colonizzate dall'uomo, modellate dalla forza erosiva dei ghiacciai o dallo scorrere delle acque dei torrenti.

In tutti i territori del Parco vivono numerosi esemplari appartenenti alla fauna alpina, ad esclusione dei grandi predatori estinti ad opera dell'uomo. Si trovano branchi di cervi, che prediligono i boschi fitti, ed i caprioli, che vivono ai bordi di essi. Salendo di quota si vedono i camosci ed in alcune valli sono tornati gli stambecchi. Non mancano la volpe, la marmotta e l'ermellino; numerosi sono anche gli scoiattoli e le lepri, più rari i tassi e le donnole. Numerose sono le specie di uccelli, come il gracchio corallino, il corvo imperiale, la cornacchia, il gallo cedrone, il picchio, il francolino di monte, la poiana, lo sparviere ed il gufo. Diverse coppie di aquile reali si sono insediate nidificando su pareti vertiginose e da qualche tempo è possibile avvistare anche il ripeto, o avvoltoio degli agnelli. Gli abitanti di stagni e torrenti e gli insetti contribuiscono a completare la catena alimentare. Mancano i grandi e medi predatori (lupo, orso, lince, lontra), fatto che provoca problemi di sovrappopolamento di alcune specie a danno di altre.

Le specie arboree e le varietà flogistiche sono davvero numerose. L'escursione altimetrica tra il punto più basso e la cima dell'Ortles, unitamente ad una grande varietà di situazioni podologiche e microclimi particolari, fa sì che innumerevoli specie botaniche, anche molto rare, come il ranuncolo dei ghiacciai che cresce ad oltre 3.500 metri di quota o la *Soldanella pupilla*, la *Linnea borealis* e la *Drosera rotundifolia*, trovino qui il loro habitat. La notevole estensione del parco ed i diversi piani altitudinali, che dai 650 m giungono fino ai quasi 4.000 m di altezza dell'Ortles, permettono la presenza di differenti e caratteristici ecosistemi: dai luoghi umidi ricoperti da ontani, ai boschi di betulle, per giungere alle foreste di conifere che si spingono oltre i 2.000 m di quota in tutte le valli del parco.

Sono l'abete rosso ed il larice a dominare incontrastati su quasi tutti i versanti; troviamo però anche il pino cembro, il pino silvestre e qualche raro abete bianco. Queste foreste costituiscono l'habitat ideale per la maggior parte delle specie animali presenti nel parco, ma i boschi hanno anche l'importante funzione di drenare l'acqua e trattenere il terreno rendendo possibili e sicuri gli insediamenti umani in quota.

Lunghi processi geomorfologici hanno plasmato le vette e le valli del parco. Nel corso degli ultimi secoli, tuttavia, anche la presenza umana ha contribuito in maniera determinante a ritoccare il paesaggio naturale: disboscamenti effettuati per creare spazi adatti al pascolo, dissodamenti e terrazzamenti per permettere pratiche agricole, la costruzione di villaggi, mulattiere e strade, lo sfruttamento delle miniere e negli ultimi anni la creazione di bacini artificiali a scopo idroelettrico. Le valli del parco conservano ovunque testimonianze di architettura rurale e sacra, ma anche di opifici, segherie e mulini, così come antichi esempi di edifici sorti per ospitare i primi turisti.

2.3 Il turismo culturale: natura e storia “La Guerra Bianca”

Il Museo della Guerra Bianca in Adamello

Il *Museo della Guerra Bianca in Adamello* nasce con l'esigenza di non dimenticare quella drammatica pagina di storia che ha visto come protagonisti gli abitanti delle valli che scendono dal massiccio dell'Adamello – Presanella che hanno combattuto fra loro, pur essendo figli delle stesse montagne. Il Museo ha quindi lo scopo di ricordare le sofferenze di allora perché rimangano un perenne monito di pace, mostrando al visitatore gli aspetti, ora lontani, di quegli anni di guerra a oltre 3.000 metri di quota, attraverso le immagini e gli oggetti in esso custoditi.

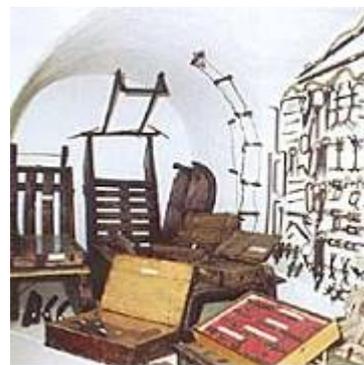
Il Museo venne creato già a partire dal 1974 grazie all'opera di alcuni amici, tra i quali il compianto Sperandio Zani di Temù, che si impegnarono nel recupero dei materiali e dei documenti, nonché nella ricerca dei locali in cui conservarli. Pur continuando tutt'oggi a basarsi quasi esclusivamente sul contributo di lavoro volontario prestato dai suoi soci, il modo di operare del Museo, negli anni si è evoluto: da amatoriale quale era all'inizio si è trasformato lentamente in professionale, grazie al sedimentarsi ed al consolidarsi di metodi gestionali razionali e tecniche operative scientificamente collaudate.



Dopo una prima provvisoria apertura al pubblico nel 1977, del 26 agosto 1984 il Museo è stato ufficialmente riaperto nella sua attuale collocazione, nell'antica casera (sotto le scuole elementari), ed è gestito dall'associazione Amici del Museo della Guerra Bianca in Adamello. Il Museo della Guerra Bianca in Adamello è dedicato alla conservazione ed alla valorizzazione del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale, nel suo ambito specifico detto “Guerra Bianca”, ossia relativo al fronte d'alta montagna, con particolare attenzione ai settori operativi d'alta e media quota che dal Passo dello Stelvio si estendono fin quasi al Lago di Garda, territorio tuttora profondamente segnato dagli eventi della Grande Guerra. La



Legge 78/01 impone oggi la tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale, attività che il Museo della Guerra Bianca persegue fin dalla sua nascita. Grazie all'esperienza maturata sul campo e affinata con la ricerca storica e scientifica, il Museo della Guerra Bianca in Adamello si pone oggi, di fatto, come ente di riferimento e guida nella tutela di tale patrimonio in Lombardia e non solo.



Il Museo è in grado di svolgere un ruolo trainante nello sviluppo di metodi e strumenti comuni per la gestione del patrimonio e nel renderne professionale l'attività di conservazione e valorizzazione, anche al fine di costituire un elemento portante per lo sviluppo socioeconomico dei territori coinvolti, con particolare riferimento ai settori turismo e cultura.

Il Museo è costituito da tre sale e da tre corridoi di collegamento. In questi ambienti è disposto il materiale che è stato quasi totalmente recuperato sui ghiacciai dell'Adamello per opera di volontari nel corso di numerosi anni di ricerche. Dopo la paziente e spesso onerosa opera di restauro e classificazione, gli oggetti sono stati esposti allo scopo di condurre il visitatore ad un momento di meditazione e di ricerca storica. L'obice austriaco, posto a fianco dell'ingresso

del Museo, apre il contatto con la realtà di quegli anni. Nella prima sala, due grandi scanalature mostrano un vastissimo campionario di proiettili d'artiglieria, sia italiani sia austriaci. Nell'angolo sinistro è stata ricostruita una baracca ricovero, sullo stile di quelle esistenti in Adamello, nella quale sono riposti tutti gli oggetti riguardanti la vita da campo: stufe, panche, coperte, gavette, ecc. A fianco del bancone, una ricca biblioteca custodisce volumi e documenti sulla Grande Guerra in Adamello e di altre zone del fronte.

Accanto alla baracca trovano posto alcune mitragliatrici e la targa dedicata al fondatore del Museo. Bandiere e fotografie d'epoca coronano l'allestimento della sala: nei corridoi d'accesso alla seconda sala sono esposti pannelli con splendide quanto drammatiche fotografie scattate sul fronte dell'Adamello, ed alcuni oggetti della vita da campo (badili, piccozzini).

Nella seconda sala sono esposte alcune delle splendide slitte da trasporto recuperate nel corso degli anni, scudi da trincea, reticolati, e le vetrine contengono armi portatili austriache, oggetti di uso personale, attrezzature alpinistiche, bombe a mano e da fucile e altri oggetti del corredo del soldato dell'Adamello. La terza sala ospita numerose vetrine con armi italiane, elmetti, armi bianche, croci provenienti dai cimiteri militari della zona e, sulle pareti, diversi pannelli fotografici. Due vetrine centrali contengono manichini con divise d'epoca. Infine, un lato della sala è occupato da due splendide bandiere austriache. Su richiesta, è possibile visionare la registrazione su videocassetta di un documentario autentico del 1916, girato durante lo svolgimento di alcune azioni della guerra in Adamello.

Le iniziative attuali del Museo consistono in :

- Raccolta, censimento, restauro, catalogazione, classificazione e valorizzazione dei beni storico –militari inerenti la Guerra Bianca in Adamello, siano essi mobili (oggetti, reperti, beni archivistici, manoscritti, documenti stampati, fotografici e cinematografici) oppure immobili (fortificazioni e manufatti militari permanenti e campali, strade e sentieri militari, cippi ed iscrizioni) insistenti sul territorio relativo ai settori operativi d’alta e media quota che dal Passo dello Stelvio si estendono fin quasi al Lago di Garda;
- Promozione di studi e manifestazioni di interesse storico – culturale relativi alla guerra 1915 – 1918 con partecipazione a convegni, collaborazione con scuole, Comunità Montane, Musei, enti Parco (Adamello, Stelvio, Alto Garda) ;
- Allestimento di mostre, rassegne e raduni riguardanti i temi del Museo dedicate ad aspetti particolari della guerra combattuta sul fronte dell’Adamello. Le mostre, terminata l’esposizione presso la sede del Museo, restano a disposizione per allestimenti temporanei che possono essere richiesti da enti, Musei o associazioni;
- Organizzazione di gite collettive guidate alle Trincee di Val di Massa. Tali strutture militari, situate nel Parco Nazionale dello Stelvio, costituivano la seconda linea del sistema difensivo italiano e sono ancora oggi un vero capolavoro di arte militare;
- Conservazione e gestione di una ampia biblioteca specializzata e di un archivio cine-fotografico ove sono raccolti in grande quantità documenti e immagini sulla Grande Guerra in alta quota.

Da tempo il Museo soffre di carenza di spazi per l'esposizione e per le numerose altre attività: la realizzazione di una nuova struttura risulta essere elemento sostanziale per soddisfare le esigenze di conservazione e valorizzazione del patrimonio, anche al fine di costituire un elemento portante per lo sviluppo socioeconomico dei territori coinvolti dalla Guerra Bianca, con particolare riferimento ai settori del turismo e della cultura. E' evidente che il luogo ove far sorgere la struttura influisce pesantemente su numerosi aspetti, quali la visibilità, la riconoscibilità e la raggiungibilità del Museo, pertanto l'Amministrazione Comunale di Temù ha optato per la realizzazione del nuovo edificio nel punto più centrale del paese, dando in questo modo a Temù una forte caratterizzazione intimamente legata alla presenza stessa del Museo della Guerra Bianca in Adamello.

Già da oggi il Museo, su prenotazione, mette a disposizione i propri operatori per la visita guidata all'esposizione permanente. Attualmente è disponibile un ampio e confortevole locale per attività accessorie e dove poter consumare il pranzo al sacco. Dal 2004 il Museo ha aderito al "Progetto EST – educare alla scienza ed alla tecnologia" con il sottoprogetto "Scienza e tecnica nella Guerra Bianca", un progetto per promuovere il nostro Patrimonio Storico, dal punto di vista della storia della tecnologia e come espressione del carattere di una civiltà. A partire dall'anno scolastico 2006-2007 saranno disponibili specifici Servizi Educativi per le scuole presso la nuova sede del Museo (che sarà ultimata nella primavera del 2006) e presso il sito didattico che sarà allestito nella Piana di Davenino, presso Incudine, a pochi chilometri da Temù.

Dal 2002, su iniziativa del Museo della Guerra Bianca in Adamello e con il concorso della Regione Lombardia, è stato avviato il progetto di Parco Culturale Integrato "La Guerra Bianca: le sue genti, il suo territorio", quale strumento per la tutela e la valorizzazione del patrimonio della Prima Guerra Mondiale diffuso sul territorio. Tale progetto prende spunto (e, sul territorio lombardo, ne è la naturale prosecuzione) dal progetto "La Linea Cadorna non per la guerra ma per l'escursionismo", predisposto nel corso del 2001 dalla Comunità Giovanile di Busto Arsizio ed attualmente in fase di ultimazione, che ha come obiettivo il censimento dei manufatti militari realizzati nel corso della Prima Guerra Mondiale a protezione del confine lombardo con la Svizzera nel caso in cui la Germania avesse violato la neutralità di quest'ultima. Il progetto "La Guerra Bianca: il suo territorio, le sue genti", di più ampio respiro, nella sua globalità, ha come scopo la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale presente nell'ambito territoriale definito. Il progetto mira allo sviluppo dell'offerta culturale integrata di beni e servizi nell'ambito di itinerari di turismo culturale all'interno dei territori coinvolti. Questo a partire dalla conoscenza del patrimonio (censimento) e dalla sua riqualificazione all'interno del Parco Tematico Culturale ed Ambientale. Il fine ultimo è il rilancio del territorio mediante la promozione di un'offerta turistica di qualità ed il recupero e valorizzazione delle identità e delle culture locali. Un beneficio indiretto conseguente alla creazione del Parco risulterà dal maggior coinvolgimento e della collaborazione integrata di enti e strutture che normalmente operano separatamente in ambiti a volte analoghi, quali Enti Locali, Enti Parco, Comunità Montane, Associazioni, Musei, Soprintendenze, ecc..

Forte Strino ed il Museo della Guerra Bianca di Vermiglio

Forte Strino, sulla strada del Tonale a monte di Vermiglio, richiama alla mente i venti di guerra del Primo conflitto mondiale. Il forte fu costruito nel 1862 nell'ambito della realizzazione di una serie di fortificazioni del territorio trentino (circa trenta) studiato dallo Stato Maggiore Austriaco, dopo le guerre di Indipendenza che resero il Trentino il confine meridionale dell'Impero Austro-Ungarico. Vermiglio soffrì pesanti conseguenze durante il primo conflitto bellico, trovandosi a pochi chilometri dalla linea del fronte, ed il forte ebbe un ruolo da protagonista. Mentre la guerra infuriava sui ghiacciai, la popolazione del paese fu completamente evacuata (agosto 1915) e non fece ritorno nel paese prima del 1918, trascorrendo circa tre anni nel campo profughi di Mitterndorf. Al ritorno il quadro che la popolazione di Vermiglio si trovò davanti agli occhi fu terribile: un paese distrutto, un territorio devastato. Per quanto riguarda forte Strino, invece, più gravi delle ferite belliche furono i danni inferti dai "recuperanti" che, tra le due Guerre, si adoperarono per il recupero di ferro ed altri materiali dal forte. Negli ultimi anni, il Forte Strino è stato oggetto di un'attenta campagna di restauro e conservazione da parte del Comune di Vermiglio e della Provincia Autonoma di Trento. Ospita ora una mostra permanente con pannelli didattici, reperti, divise e fotografie.

Presso l'Albergo Alpino di Vermiglio è ospitato un piccolo Museo della Guerra Bianca, al quale diede vita il solandro Emilio Serra. Il Museo ospita moltissimi cimeli e reperti bellici da lui stesso rinvenuti e disinnescati (fucili, bombe, mortai, cannoni), minerali e fossili della zona.

Itinerari di Turismo culturale

Nell'ambito del Parco Tematico "La Guerra Bianca: il suo territorio, le sue genti" il Museo della Guerra Bianca in Adamello ha individuato diversi Itinerari escursionistici di Turismo Culturale assai emozionanti per le numerose tracce di storia che conservano e sempre suggestivi per il meraviglioso contesto naturale ed i grandiosi panorami entro cui si svolgono.

I percorsi hanno diversi livelli di fruibilità: ognuno, dalla famiglia con bambini all'escursionista più esperto potrà trovarvi diverse escursioni adatte ai propri interessi ed alle proprie capacità.

La bellezza e la varietà di questi 13 itinerari costituiscono sicuramente una risorsa turistica rilevante.

Di seguito proponiamo le tabelle illustrative degli stessi itinerari individuati e proposti dal Museo della Guerra Bianca.

1. Itinerario: Alle pendici del Corno d'Aola

Percorso:	Ponte di Legno (1256 m) - Valbione (1517 m) - Rifugio Petitpierre (1920 m) - Baita del Pastore (2131 m).
Interessi: 	Manufatti militari di vario tipo realizzati durante il primo conflitto mondiale. Escursione panoramica in ambiente suggestivo ricco di moltissime varietà di flora alpina. Stupenda vista sulla imponente parete del Salimmo e sulla cresta Castellaccio-Lagoscuro-Payer.
Difficoltà:	Il percorso è agevole in tutto il suo sviluppo.
Periodo consigliato:	Da giugno a ottobre.
Tempo di percorrenza:	Ore 3.10. (Partendo dal Rifugio Petitpierre in 45 minuti si raggiunge la Baita del Pastore).
Dislivello:	876 m.
Attrezzatura e vestiario:	Da media montagna.
Segnaletica:	Itinerari C.A.I. n. 41 e 47.
Parcheggio:	A Ponte di Legno nelle vicinanze della stazione di partenza della seggiovia per Valbione.
Note:	E' possibile percorrere il tratto Ponte di Legno-Valbione con l'automobile. Si possono inoltre utilizzare due tronchi di seggiovia: Ponte di Legno-Valbione e Valbione-Rifugio Petitpierre al Corno d'Aola.

2. Nella Conca del Montozzo intorno al Rifugio Bozzi:

Percorso:	Case di Viso (1753 m) - Malga delle Casaiole (2102 m) - Rifugio Bozzi (2480m)
Interessi: 	Si tratta di un importante complesso di fabbricati, grotte e postazioni a ridosso della prima linea del fronte. Escursione tra pascoli popolati da numerosi branchi di cervi, particolarmente avvistabili durante la stagione degli amori. Ambiente ricco di molte specie di flora alpina. Panoramico punto di osservazione sulle affascinanti Case di Viso, sul Corno dei Tre Signori e sulle impervie pareti della Punta d'Albiolo.
Difficoltà:	Percorso agevole in tutto il suo sviluppo.
Periodo consigliato:	Da giugno a ottobre.
Tempo di percorrenza:	Ore 2.20.
Dislivello:	727 m.
Attrezzatura e vestiario:	Da media montagna.
Segnaletica:	Segnavia C.A.I. n. 52.
Parcheggio:	Nel vasto piazzale realizzato a lato della strada prima del ponte che immette nel villaggio di Case di Viso.
Note:	Data la facile raggiungibilità, grazie alla comoda strada militare, il complesso fortificato della Conca di Montozzo è particolarmente indicato per gite di istruzione scolastica e familiari.
Pernottamento in quota:	Esiste la possibilità di pernottare presso il Rifugio A. Bozzi, di proprietà dei CAI di Brescia, che dispone di 24 posti letto ed è aperto durante la stagione estiva, dal 20 Giugno al 20 Settembre. Per prenotazioni rivolgersi alla famiglia Barborini-Donati che attualmente gestisce il Rifugio (tel.: Rifugio: 0364-900152 - Abitazione: 0364-92539).

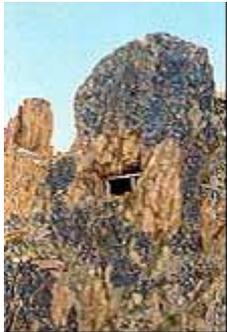
3. Tra la Cima Cadì ed il Monte Serodine

Percorso:	Passo del Tonale (1883 m) - Ristorante Nigritella (2072 m) -Malga Serodine di Dentro (2426 m) - Cima Cadì (2604 m).
Interessi: 	Manufatti militari di vario tipo realizzati durante il primo conflitto mondiale. Escursione panoramica in ambiente suggestivo con possibili avvistamenti di camosci. Stupenda vista sulla cresta dei Monticelli, sulla Presanella e sulla Conca Presena. Copiose fioriture di Stelle alpine nei costoni laterali al tracciato.
Difficoltà:	Agevole nel tratto che dalla Malga Serodine di Dentro porta alla postazione d'artiglieria in caverna e a Cima Cadì, e che da Cima Cadì a mezza costa raggiunge il Laghetto Bleis. Il sentiero di arroccamento in cresta che dalla Cima Cadì sale al Monte Tonale Occidentale e prosegue poi per Cima Bleis e Cima Le sorti, e così pure il tratto che dalla Bocchetta Bleis conduce al Monte Serodine, sono per escursionisti esperti.
Periodo consigliato:	Da giugno a ottobre.
Tempo di percorrenza:	Ore 2.30 per raggiungere la Cima Cadì.
Dislivello:	721 m.
Attrezzatura e vestiario:	Da media montagna.
Segnaletica:	Itinerario C.A.I. n. 63 (solo in parte).
Parcheggio:	Al Passo del Tonale nel piazzale posto al bivio tra la SS. 42 e la strada che porta alla stazione di partenza della funivia del Paradiso.
Note:	Trattandosi di strada sterrata fino alla Malga Serodine di Dentro, il percorso è consigliato anche a gruppi familiari che possono eventualmente sostare nei pressi del minuscolo laghetto.

4. Tra il Passo Nota e il Monte Carone

Percorso:	Passo Nota (1.208 m) – Bocca dei Fortini (1.243 m) – Monte Carone (1.621 m).
Interessi:	manufatti militari di vario tipo realizzati durante il primo conflitto mondiale ed in particolare postazioni d'artiglieria antiaerea. Particolarmente suggestivo il tratto finale di accesso alla vetta costituito da una gradinata di oltre 200 scalini che si sviluppa in un ripidissimo e stretto canalino. Escursione caratterizzata dalla presenza di numerose specie di flora alpina caratteristica dei calcari. Panorama sul Lago di Garda, sulla catena del Baldo e sulla Val di Ledro.
Difficoltà:	percorso agevole in tutto il suo sviluppo (particolare attenzione nel canalino terminale).
Periodo consigliato:	da maggio a ottobre.
Tempo di percorrenza:	ore 1.30.
Dislivello:	413m.
Attrezzatura e vestiario:	da media montagna.
Segnaletica:	segnavia CAI n. 421 e 105.
Parcheggio:	al termine della strada asfaltata, poche centinaia di metri prima del Passo Nota.
Note:	poco a valle del Passo Nota, sul tracciato che porta alla Corna Vecchia, cinquecento metri a destra dell'incrocio con la strada che conduce al Passo Tremalzo, è possibile visitare il cimitero militare realizzato per accogliere le salme dei caduti su questa parte di fronte. Due lapidi all'interno ricordano la sepoltura di 14 operai vittime di un incendio il 10 ottobre 1918 e di 22 soldati e 3 operai vittime del conflitto

5 Lungo la costa di Casamadre, ai piedi del Castellaccio

Percorso:	Passo del Tonale (1820 m) - Costa di Casamadre (2270 m) - Cima Castellaccio (2535 m).
Interessi:	 <p>Manufatti militari di vario tipo realizzati durante il primo conflitto mondiale. Escursione panoramica in ambiente suggestivo e selvaggio con possibili avvistamenti di camosci e pernici bianche. Stupenda vista sulla cresta dei Monticelli e sull'opposto versante dove, tra la Cima Cadì e il Monte Serodine, sono collocati altrettanti manufatti militari ristrutturati. Copiose fioriture di tutte le varietà di flora alpina d'alta quota.</p>
Difficoltà:	Agevole in tutto il suo sviluppo. Particolare attenzione va posta nel percorrere il tratto finale che porta sulla Cima Castellaccio per la ripidezza del pendio.
Periodo consigliato:	Da giugno a ottobre.
Tempo di percorrenza:	Ore 2.30.
Dislivello:	715 m.
Attrezzatura e vestiario:	Da media montagna.
Segnaletica:	Itinerario C.A.I. n. 45 (solo nel tratto iniziale).
Parcheggio:	Poco prima del Passo del Tonale, a destra della strada subito dopo la “curva dei frati”, nei pressi del Villaggio Alpino.
Note:	La ristrutturazione sulla Costa di Casamadre, a quota 2270, di un camminamento coperto, consente di avere un punto di appoggio in caso di maltempo.

6. Al capannone di Cresta Croce

Percorso:	Passo Paradiso-Capanna Presena (2.740 m) - Passo Marocco (2.975m) - Rifugio Città di Trento (2.449) - Rifugio Ai Caduti dell'Adamello (3.040 m) - Cresta Croce (3.315 m)
Interessi:	cannone da 149/G, unico pezzo d'artiglieria rimasto in postazione sul fronte dell'Adamello. Tale cannone è oggi monumento nazionale. Magnifica escursione sui luoghi che furono il teatro della Grande Guerra. Panorama entusiasmante sulle vette che coronano il ghiacciaio del Mandrone.
Difficoltà:	per escursionisti esperti.
Periodo consigliato:	da giugno a settembre.
Tempo di percorrenza:	ore 4.45 (per il Rifugio ai Caduti dell'Adamello).
Dislivello:	1352 m (compresa la discesa al Rifugio Città di Trento).
Attrezzatura e vestiario:	da alta montagna (piccozza, ramponi, corda e imbracatura).
Segnaletica:	segnavia SAT n. 209 e 236.
Parcheggio:	nel piazzale antistante la stazione di partenza della funivia per il Passo Paradiso.
Note:	si consiglia di dividere l'escursione in due tappe pernottando presso il Rifugio Città di Trento al Mandrone o al Rifugio Ai Caduti dell'Adamello al Passo della Lobbia Alta. Il rifugio Ai Caduti dell'Adamello, di proprietà del CAI di Brescia, dispone di circa 120 posti letto e di un locale invernale sempre aperto. E' dotato di telefono 0465-52615, di servizi igienici con acqua corrente con apertura da metà giugno a metà settembre. Il Rifugio Città di Trento al Mandrone, di proprietà del C.A.I.-S.A.T., dispone di 100 posti letto, locale invernale, telefono 0465-501193 ed è aperto da metà giugno a metà settembre.

7. Nella Piana di Davenino

Percorso:	Incudine - località Ponte Salto dei Lupo (936m) - Cascine di Davenino (1.017m) - Pianoro di Davenino (1.050m).
Interessi: 	manufatti militari di vario tipo realizzati durante il primo conflitto mondiale ed in particolare postazioni per mitragliatrici. Escursione per famiglie e scolaresche, tra i prati e a tratti lungo il percorso dell'antica strada di valle detta Valeriana. Panorama sugli abitati di Davena, Vezza, e Vione, sul Passo dei Tonale e sulle cime Le Sorti, Bleis, Tonale Occidentale e Albiolo.
Difficoltà:	il percorso è agevole in tutto il suo sviluppo.
Periodo consigliato:	durante tutto l'anno.
Tempo di percorrenza:	ore 0.25.
Dislivello:	114m.
Attrezzatura e vestiario:	da media montagna.
Segnaletica:	segnali stradali.
Parcheggio:	al Ponte Salto dei Lupo, a monte dell'abitato di Incudine in direzione di Vezza d'Oglio, nello spiazzo in cui la SS.42 compie un'ampia curva.
Note:	per la vicinanza alla SS.42 del Tonale e della Mendola ed il facile raggiungimento, le trincee dei Davenino rappresentano, insieme a quelle realizzate nella piana di Greano in Comune di Sonico, i manufatti più facilmente visitabili.

8. Intorno al Rifugio Garibaldi

Percorso:	Temù-località Bedolina (1.285 m) - Malga Caldea (1.574 m) - Laghi d'Avio (1.901 m) - Malga Lavedole (2.047 m) - Rifugio Garibaldi (2.548 m).
Interessi:	la chiesetta dedicata alla Madonna dell'Adamello è l'unico esempio di manufatto di origine militare ancora visibile nei pressi del Rifugio. E' un movimento di linee semplici ma armoniose testimoni degli avvenimenti storici. La parete nord dell'Adamello si specchia nelle acque del Lago Venerocolo e la costiera rocciosa dei passi Venerocolo-Garibaldi-Brizio sembra voler proteggere dall'alto questo incantevole posto.
Difficoltà:	percorso agevole in tutto il suo sviluppo.
Periodo consigliato:	da giugno a ottobre.
Tempo di percorrenza:	ore 4.00
Dislivello:	1.263 m.
Attrezzatura e vestiario:	da alta montagna.
Segnaletica:	segnavia CAI n. 11.
Parcheggio:	nello slargo posto alla Bedolina, poco più avanti del bivio, sulla strada che prosegue per la stazione di partenza della funivia ENEL.
Note:	il Rifugio Giuseppe Garibaldi (tel. 0364 94436) è di proprietà del CAI-Sezione di Brescia, dispone di 120 posti letto ed è dotato di bivacco invernale sempre aperto. L'apertura è garantita dal 20 giugno al 20 settembre, con pensione completa, cucina curata e familiare.

9. Tra il Pianaccio e il Monte Pagano

Percorso:	Pianaccio (2112 m) - Monte Pagano (2346 m).
Interessi:	manufatti militari di vario tipo realizzati durante il primo conflitto mondiale. Escursione in ambiente selvaggio dove non è difficile incontrare i cervi. Panorama a 360 gradi sulle vette della catena adamellina, sulle montagne della Alta Valtellina e della vicina Svizzera. Copiose fioriture di molte specie alpine d'alta quota.
	
Difficoltà:	Il percorso è agevole in tutto il suo sviluppo, ma da compiersi con attenzione in quanto si sviluppa per un buon tratto lungo la cresta.
Periodo consigliato:	Da giugno a ottobre.
Tempo di percorrenza:	ore 1.00.
Dislivello:	234 m.
Attrezzatura e vestiario:	Da media montagna.
Segnaletica:	segni bianchi e rossi dal Pianaccio fino in vetta.
Parcheggio:	al bivio dove la strada militare sterrata si stacca da quella asfaltata che procede in direzione degli alpeggi di Incudine e della Val Bighéra.
Note:	il Monte Pagano, durante la seconda guerra mondiale, tornò a rivivere momenti di guerra divenendo il fulcro della resistenza partigiana. Sulla sua pianeggiante vetta furono effettuati, da parte degli Alleati, lanci di materiali e viveri a sostegno di coloro che erano impegnati a combattere le truppe nazi-fasciste in Alta Valle Camonica.

10. Tra le Baite Pornina, la piana dei Moréi e la Cresta Salì

Percorso:	Veza d'Oglio-Rifugio alla Cascata (1460 m) - Baite Pornina (1723 m) - Piana dei Moréi (2134 m) - Cresta Salì (2303 m).
Interessi:	Manufatti militari di vario tipo realizzati durante il primo conflitto mondiale. Escursione panoramica in ambiente selvaggio ricco di funghi con possibili avvistamenti di cervi e camosci. Stupenda vista sulle impervie pareti del Corno Pornina, sul Monte Aviolo e sull'opposto versante dove, tra il Pianaccio e il Monte Pagano, era stata disposta la penultima delle linee arretrate del sistema difensivo dell'Alta Valle Camonica. Copiose fioriture di tutte le varietà di flora alpina d'alta quota.
Difficoltà:	Percorso agevole in tutto il suo sviluppo. Particolare attenzione va posta nel tratto finale quando il sentiero di arroccamento giunge al termine della rocciosa cresta Salì, ai piedi del Corno Pornina.
Periodo consigliato:	Da giugno a ottobre.
Tempo di percorrenza:	Ore 2.45.
Dislivello:	843 m.
Attrezzatura e vestiario:	Da media montagna.
Segnaletica:	Itinerario C.A.I. n. 72 (solo nel tratto Rifugio alla Cascata-Baite Pornina).
Parcheggio:	Al termine della Val Paghera di Veza d'Oglio, presso il Rifugio alla Cascata, dove si stacca il sentiero per il Rifugio Aviolo.
Note:	Suggestiva presenza di un fabbricato adibito a caserma e di una polveriera, unici esempi integri e ancora ben conservati di simile architettura militare, presenti nella zona camuna del fronte

11. Alla Bocchetta della Forcola di Rims

Percorso:	IV Cantoniera al Giogo di Santa Maria (2.502 m) – Bocchetta della Forcola di Rims (2.768 m).
Interessi:	manufatti militari di vario tipo realizzati durante il primo conflitto mondiale ed in particolare postazioni per mitragliatrici e d'artiglieria realizzate in calcestruzzo. Escursione caratterizzata dalla presenza di numerose specie della flora alpina dei calcari. Facili incontri con gli animali che popolano il territorio compreso all'interno del confine del Parco Nazionale dello Stelvio.
Difficoltà:	percorso agevole in tutto il suo sviluppo.
Periodo consigliato:	da giugno a settembre.
Tempo di percorrenza:	ore 1.00.
Dislivello:	266 m.
Attrezzatura e vestiario:	da alta montagna.
Segnaletica:	percorso indicato come “Sentiero Life”.
Parcheggio:	negli slarghi a lato della strada presso la IV Cantoniera al Giogo di Santa Maria.
Note:	il tracciato, evidenziato quale “Sentiero Life” (Percorso Vita), è consigliato anche per gite in mountaine-bike con possibile rientro, mediante un giro ad anello, che dalla Caserma e dai Piani di Pedenoletto, si sviluppa lungo la Val Forcola. La facile escursione, anche per famiglie, offre uno stupendo scenario sulle maestose vette del massiccio dell'Ortles-Cevedale.

12. Intorno a Cima Rovaia

Percorso:	Vezza d'Oglio - Frazione Tu (1207 m) - Pil (1545 m) - Piazza Grande (2100 m) - Cima Rovaia (2525 m).
Interessi:	Manufatti militari di vario tipo, ed in particolare alcune postazioni circolari per mitragliatrice, realizzati durante il primo conflitto mondiale sulla linea arretrata a monte dell'abitato di Vezza d'Oglio, importante fulcro dello Sbarramento del Mortirolo. Escursione panoramica in ambiente selvaggio popolato di cervi e camosci. Stupenda vista sulle vicine cime dei Tirlo, del Mattaciul e di Bles. Copiose fioriture di molte specie alpine d'alta quota.
Difficoltà:	Percorso agevole in tutto il suo sviluppo.
Periodo consigliato:	Da giugno a ottobre.
Tempo di percorrenza:	Ore 4.00.
Dislivello:	1318 m.
Attrezzatura e vestiario:	Da media montagna.
Segnaletica:	A tratti, segni bianchi e rossi.
Parcheggio:	Nello spiazzo antistante la chiesetta di San Giuseppe, nella frazione Tu di Vezza d'Oglio.
Note:	Il rientro può essere effettuato, quando si è alla Piazza Grande, scendendo lungo il lariceto fino alla località Bórom; si prosegue poi per la strada acciottolata che, passando per le baite di Vedecia e Dòs, raggiunge la frazione Tu. I lavori di recupero dei manufatti costruiti durante la guerra intorno a Cima Rovaia, sono stati eseguiti dal Parco Nazionale dello Stelvio, con manodopera propria; iniziati nel 1999 si sono conclusi nell'autunno del 2000. Alcune postazioni circolari per mitragliatrici, perfettamente conservate o ristrutturate, si incontrano salendo dal valico in direzione della sovrastante Cima Rovaia.
	I manufatti più significativi, oggetto dell'intervento, sono state le 25 postazioni circolari distribuite lungo la dorsale che divide la Val Grande dalla Valle di Tremonti. Queste particolari opere militari, uniche nel loro genere per quanto riguarda il fronte del Tonale, sono un'interessante testimonianza di un ottimo inserimento dell'opera dell'uomo nell'ambiente naturale; esse sono, infatti, perfettamente integrate con i ghiaioni e i pascoli pietrosi circostanti. L'opera di recupero ha comunque interessato tutto il

	<p>complesso difensivo: sono così stati riportati alle condizioni originali alcuni tratti di trincee e di camminamenti, attraverso un faticoso lavoro di scavo del materiale franato all'interno e alla meticolosa ricostruzione di vari tratti di muro crollati. I ruderi di alcuni fabbricati, ripuliti dal materiale depositatosi all'interno e all'esterno e le cui murature perimetrali sono state elevate fino a 130 cm, offrono ora un'immagine sulla distribuzione degli alloggi di soldati nonché dei ricoveri per gli animali ed i materiali. All'interno del fabbricato posto a quota più bassa, che è anche quello più grande, è stata realizzata una tettoia che, oltre a contenere alcuni pannelli descrittivi delle opere realizzate e del percorso da seguire per la visita guidata alle stesse, funziona da riparo in caso di emergenza atmosferica. La mulattiera militare, che collegava gli apprestamenti difensivi di Cima Rovaia con Pil in Val Grande, è stata riadattata e in qualche tratto costruita ex novo, consentendo così un accesso più facile ad un complesso di opere di indubbio interesse storico-militare.</p>
--	---

13. Tra Privisgai e la Bocchetta di Val Massa

Percorso:	Cané (1.520 m) - Chigolo-Castilla - (1.750 m) - Prebalduino (1.762 m) - Malga Privisgai (2.158 m) - Bocchetta di Val Massa (2.504 m).
Interessi:	eccezionali manufatti militari di vario tipo realizzati durante il primo conflitto mondiale. Presenza di un lunghissimo sbarramento difensivo tra la Cima Coleazzo e la Cima Bleis di Somalbosco. Escursione tra boschi e pascoli ricchi di fiori e funghi, regno incontrastato di cervi e caprioli. Ampio panorama sulla cresta Castellaccio-Lagoscuro-Payer-Pisgana da una parte e sulle vette che sovrastano la Val d'Avio dall'altra quali Calotta, Salimmo, Adamello, Plem e Baitone.
Difficoltà:	percorso agevole in tutto il suo sviluppo.
Periodo consigliato:	da giugno a ottobre.
Tempo di percorrenza:	ore 4.00.
Dislivello:	984 m.
Attrezzatura e vestiario:	da media montagna.
Segnaletica:	segnavia CAI nn. 3, 55 e 54.
Parcheggio:	a Cané, nel parcheggio posto al Ponte della Valle, a lato dello spumeggiante Fiumeclo che precipita le sue acque nella "Ganassa".
Note:	tra tutti i manufatti militari realizzati prima e durante il conflitto mondiale in Alta Valle Camonica, il complesso costruito alla Bocchetta di Val Massa rappresenta la più imponente ed eccezionale testimonianza di architettura militare.

Itinerari dei legni intagliati dell'alta Valle Camonica

Nella terra di confine lungo l'antica via Valeriana, che dall'epoca romana portava ai valichi alpini, il legno è l'ingrediente principale col quale dinastie di scultori hanno innalzato monumentali scenari intorno agli altari.

La scultura lignea camuna si esprime, soprattutto nell'alta Valle, tra il sec.XV e il sec.XVIII e ha nella famiglia Ramus di Edolo (che operò dal 1630 alla fine del Settecento anche in Trentino) la sua grande scuola, dalla quale discendono due generazioni di scultori. I nomi più prestigiosi sono quelli di Giovan Battista Zotti, del Piccini e di Andrea Fantoni (originario di Rovetta, nel Bergamasco). Va ricordato inoltre Beniamino Simoni, originario della Valsaviore, autore della Via Crucis di Cervenno. Statue dorate, altari sontuosi, decorazioni barocche sono le sorprese che, grazie alla loro opera, attendono il visitatore anche della più sperduta chiesetta della valle.

L'alto corso dell'Oglio veniva raggiunto fin dall'epoca romana lungo la via Valeriana, che da Brescia saliva lungo la Valle Trompia, passava in Valle Camonica e la risaliva diramandosi poi a Vezza d'Oglio in direzione della Valtellina.

Da Ponte di Legno passano oggi la S.S. 42, che porta al passo del Tonale (di qui transitava l'imperatore Federico Barbarossa nelle sue calate in Italia), e la S.S. 300 che porta al passo del Gavia.

La parrocchiale di Ponte di Legno, dedicata alla Santissima Trinità, fu edificata nel 1685 in linee barocche ed è affiancata da un campanile cinquecentesco. L'altar maggiore costituisce un complesso monumentale e compatto, con statue imponenti: è la sintesi più matura di tutta la scultura lignea della valle. È attribuito alla bottega d'intaglio ligneo di Domenico e Giovan Battista Ramus; il paliotto è invece un attributo allo Ziotti.

In direzione del Gavia troviamo altre chiese di qualche interesse, tutte contenenti opere lignee. A Zoanno è notevole la chiesa di San Giovanni Battista, di linee settecentesche col campanile costruito in pietra a vista, affrescata dal Corbellini. Accanto è la Cappella dei morti. Più oltre, a Precasaglio, nella seicentesca parrocchiale dei Santi Fabiano e Sebastiano, spiccano, sulla tribuna barocca dell'altare maggiore, cinque statue della bottega di Andrea Fantoni (1716). È attribuita a Giovan Battista e a Pietro Ramus la tribuna dell'altare della Madonna.

Suggestiva per le forme e per la posizione, sotto l'abitato di Pezzo, la chiesetta di Sant'Apollonia (per informazioni rivolgersi al vicino albergo nella stagione di apertura), di architettura tipicamente alpina, che risale a poco dopo il Mille e contiene nell'abside affreschi cinquecenteschi, che qualcuno fa però risalire addirittura al sec.XII.

A Temù la parrocchiale di San Bartolomeo (sec.XVII, ristrutturata nel sec.XIX) contiene un campionario di lavori in legno. L'altar maggiore ha il paliotto, il tabernacolo e la soasa della bottega di Giovan Battista Zotti; mentre i paliotti di due altari laterali sono attribuiti al Piccini: a sinistra, sull'altare di Sant'Antonio, è rappresentato il Miracolo dell'Ostia, a destra la Natività.

Tra la frazione Lecanù e Vione, lungo un sentiero panoramico pianeggiante che costituisce una gradevole passeggiata, incontriamo la chiesetta di Sant'Alessandro, che conserva un campanile duecentesco con bifore e finestrelle

Gli abitanti di Vione erano chiamati scherzosamente "dottori" dagli altri valligiani. Nel 1460 un sacerdote istituì infatti le prime scuole, che funzionarono fino al 1705. L'origine antica del luogo è

dimostrata dal ritrovamento di una necropoli longobarda. Carlo Magno fece distruggere il castello di Polagra, che si narra avesse sei torri, perché considerato un covo di pagani.

La parrocchiale di San Remigio conserva metà abside romanica (sec.XII-XIII) fatta con conci di pietra bianca alternata a pietra grigia. L'edificio attuale risale alla fine del sec.XVI e l'interno colpisce per l'eleganza delle forme tardo gotiche. Vi sono conservati dipinti cinque-seicenteschi di scuola lombarda e veneta, alcuni di pregevole fattura. Sulla parete di sinistra affresco di Sant'Antonio abate (sec.XVI). L'ancona dell'altar maggiore (sec.XVII) è opera di Giuseppe Bulgarini. Di Domenico Ramus sono il tabernacolo e i depositi laterali delle reliquie. D'incerta attribuzione il paliotto.

Opere d'intaglio ligneo della bottega dei Ramus si trovano anche a Stadolina nella chiesa di San Giacomo (soasa di Giovan Battista Ramus, 1645) e a CANÈ nella parrocchiale di San Gregorio Magno.

La potente e ramificata famiglia camuna dei Federici fu sempre pronta a cogliere le opportunità di accrescere il proprio potere e la propria autonomia da Brescia, schierandosi coi ghibellini che davano appoggio al Barbarossa, quindi coi Visconti che contendevano la valle a Venezia.

A Vezza d'Oglio dimorò dal XV al XVII secolo un ramo "tranquillo" di questa famiglia. Palazzo Federici è oggi in abbandono, ma nella via a monte della parrocchiale si nota il bel portale fatto costruire nel 1563 da Pompeo Federici per la residenza, che inglobava un tempo anche una chiesetta e una torre medievale (sec.XIV), visibile da un cortile sul retro: bassa e tozza, è fatta di conci regolari di granito con tre finestre con arco a tutto sesto.

Su un dirupo lungo l'antica via Valeriana, che percorriamo in una breve passeggiata, si trova la chiesa di San Clemente, tra le più antiche della valle (sec.XII, restaurata nel sec.XVI), col campanile in pietra viva, con eleganti bifore e cuspide piramidale. V'è traccia, sul ciglio del roccione, dell'antico ospizio per i pellegrini.

I “percorsi dei roccoli”

Interessanti, infine, sono i “percorsi dei roccoli”, che permettono ai visitatori di capire, osservando esempi di architettura verde, quanto profondo fosse il rapporto che un tempo l’uomo aveva con la natura e con l’ambiente in cui viveva.

Frutto di un’osservazione attenta e precisa del comportamento dei migratori, di una conoscenza approfondita dell’utilizzo delle diverse specie arboree e del paziente lavoro negli anni, il roccolo



rimane un mutuo testimone di un passato ancora recente in cui uomo/natura rappresentava una sfida per la sopravvivenza. L’arte della costruzione e della manutenzione dei roccoli era parte integrante di una cultura che, non più tramandata di padre in figlio, rischia di essere dimenticata.

Prescindendo dall’atto cruento dell’uccisione della preda, elaborare strategie utili alla cattura di animali si può considerare una vera e propria arte, sia compiuta da un animale che eseguita dall’uomo. L’uccellazione, l’arte di catturare gli uccelli senza l’uso delle armi, fu un settore importante dell’attività venatoria fino ad inizio del XX secolo. Dalle prime rudimentali tesature di reti, si è passati alla costruzione di grandiosi impianti di cattura in cui, al centro, era eretta una costruzione fissa. La tecnica venatoria divenne col tempo tanto raffinata e le catture tanto cospicue al che la pratica dell’uccellazione divenne fonte di guadagno, in particolare alla fine del XIX secolo e inizio del XX secolo. Con le nuove norme in materia di caccia, decaduta la funzione di rifornimento alimentare il roccolo è divenuto un patrimonio architettonico.

Gli elementi strutturali di un impianto di cattura sono essenzialmente due: le opere murarie e la vegetazione, che insieme vanno a creare un complesso unico nell’ambiente montano. Le piante servono sia come richiamo per gli uccelli che a nascondere le opere di cattura. La struttura del roccolo verte intorno ad un casello o ad una casa a forma di torrette, nascosta da un insieme di piante, costituita da più piani: a piano terra sono riposti gli animali catturati mentre al primo piano si trova l’alloggio del roccolatore, dove si trova la “stanza dell’uccellatore” nella quale sono previste finestre e piccole aperture dalle quali il roccolatore interviene per effettuare la cattura degli uccelli (aperture dette “sbrofadure”). All’esterno della casa le reti sono nascoste tra le piante. Su di un pezzo prativo o su di un’apposita impalcatura è posto lo “zimbello”, un impianto corredato da uccelli vivi legati ad uno spago, utilizzati da richiamo per lo storno in avvicinamento. Allo stesso scopo sono utilizzate gabbie contenenti uccelletti vivi.

In alta Valcamonica è possibile visitare i seguenti roccoli (i percorsi sono tratti dal libro “Andar per roccoli” di Walter Belotti):

- *Roccolo di Arnaldo (Ponte di Legno):*

Dall’abitato di Canè (frazione di Vione) si segue la strada acciottolata che procede per Saline e le Case di Bles seguendo il segnavia CAI n°84. Raggiunte le baite di Saline si abbandona il percorso per le case di Bles e si prende a destra nei pressi della fontana. Lasciata dopo pochi metri la comoda strada pianeggiante si prosegue a sinistra nel lariceto sino a sfociare nel pianoro di “Plàssa Redonda”, a quota 1.884 metri, dove è collocato il roccolo (ore 1,30).

- Roccolo del Rundulì (Veza d'Oglio)

A monte dell'abitato di Vione si imbecca la strada acciottolata che procede per le Baite di Premia e delle Pigadòe. Raggiunte queste ultime, si abbandona il percorso pianeggiante per volgere a destra verso Fontana Santa. Qualche centinaia di metri oltre questa località si lascia la stradina, che porta alle Case di Bles, per deviare a sinistra nel lariceto e raggiungere la radura di "Plàssa Terèclo", a quota 1.990 metri, dove è collocato il roccolo (ore 2,00).

- Roccolo a Piazza di Stadolina (Veza d'Oglio)

Da Stadolina (frazione di Vione) si deve imboccare il segnavia CAI n°72. Raggiunte le cascate di Vallaro, si continua fino in fondo alla valle lungo la strada pianeggiante. Oltrepassato il corso del torrente si sale nel bosco di abeti e, dopo una baita sulla sinistra, si abbandona il sentiero principale per imboccare, sempre a sinistra, una strada in discesa. Dopo alcuni tornanti si trovano i prati di Plàssa di Stadolina, a quota 1.540 metri, dove è collocato il roccolo (ore 2,00).

- Roccolo Carè (Veza d'Oglio)

A Stadolina (frazione di Vione) si imbecca la strada che, dalle Case di Vallaro, sale alle baite di Paghèra, seguendo il segnavia CAI n°72. Raggiunte le cascate, dalle caratteristiche forme edificatorie dette alla blochbau, si prende la prima deviazione a destra e, percorrendo una larga strada sterrata che avanza in mezzo ad un bosco di abete rosso, si giunge in breve nel piccolo slargo in località Dòs, a quota 1.544 metri, dove è collocato il roccolo (ore 1,30).

- Roccolo dei Ciusk a Porina (Veza d'Oglio)

A Veza d'Oglio si imbecca la Val Paghera e dopo il primo gruppo di villette, in località "Plas e San Giuàn", ci si incammina sulla sinistra seguendo un percorso sterrato che si inoltra tra le fitte abetaie. Superata una vasca dell'acquedotto, si sale ripidi nel bosco lasciando a sinistra le Case Marte e a destra una strada che procede piano. Proseguendo nella peccata si giunge poi nella radura del "Santèl de la cùna". Camminando a destra su un percorso irto, al bivio si tiene ancora la destra e dopo un lungo tratto nel bosco alla nuova deviazione si va a sinistra, raggiungendo dopo pochi metri la radura a quota 1.637 metri che ospita il roccolo (ore 2,00).

- Roccolo Ferrari (Veza d'Oglio)

Percorsa la Val Paghera di veza d'Oglio e raggiunto il Rifugio alla Cascata, si parcheggia la macchina nel piazzale antistante. Si imbecca quindi la strada militare che risale il versante orografico destro della valle, seguendo il segnavia CAI n°72. Si avanza nel bosco di abete rosso seguendo le pieghe della montagna e, giunti al bivio che porta alle Baite di Porcina, si avanza sulla strada principale giungendo ad una polveriera della prima guerra mondiale e, poco oltre, al roccolo, situato a 1.734 metri di quota (ore 1,00).

- Roccolo di Pra del Mùl (Veza d'Oglio)

A Veza d'Oglio si imbecca la Val Paghera e dopo il primo gruppo di villette, in località "Plas de San Giuàn", ci si incammina sulla sinistra seguendo un percorso sterrato che s'inoltra tra la fitta abetaia. Superata una vasca dell'acquedotto, si sale ripidi nel bosco lasciando a sinistra le Case Marte e a destra una strada che procede in piano. Proseguendo nella peccata si giunge poi nella radura del "Santèl de la cùna" dove, sulla sinistra, una stradina più stretta conduce in breve nei pascoli erbosi di "Pra del Mùl" dove, a quota 1.559 metri, è visibile il roccolo (ore 1,20).

- Roccolo del Ciusk al Plas (Veza d'Oglio)

Parcheggiata la macchina nella frazione di Grano, a monte dell'abitato di veza d'Oglio, si procede per la strada che porta in Val Grande. Al termine del tratto ripido, pochi metri prima della baita Resolina, si gira a sinistra imboccando una strada acciottolata che s'inoltra nel bosco e conduce alla frazione di Cormignano. Fiancheggiata le case e mantenuta la sinistra alle diverse deviazioni, si arriva dopo circa 200 metri ad una baita. Guardando verso la parte superiore del pascolo che circonda la baita si scorge la struttura del roccolo, a quota 1.460 metri (ore 0,45).

- Roccolo a Piazza di Veza (Incudine)

A Veza d'Oglio si imbecca la strada per la Val Paghera e, dopo circa 300 metri di salita, nei pressi di un ristorante si lascia il tracciato principale per volgere a destra tra le villette. Superato un avvallamento, la strada compie una curva e poi entra nell'abetiaia. Compiuti alcuni tornanti e lasciate sulla destra varie deviazioni, si incontra una baita sulla sinistra, poco più in basso della quale era collocato un roccolo ora trasformato in villetta. Procedendo ripidi e lasciata una nuova deviazione a sinistra, si giunge in breve all'imbocco della stradina che, sulla destra, conduce alla radura in località Piazza dove, a quota 1.560 metri, è visibile il roccolo (ore 1,30).

- Roccolo di Betali (Incudine)

A Veza d'Oglio si imbecca la strada per la Val Paghera e, dopo circa 300 metri di salita, nei pressi di un ristorante, si lascia il tracciato principale per volgere a destra tra le villette. Superato un avvallamento, la strada compie una curva e poi entra nella peccata. Compiuti alcuni tornanti e lasciate sulla destra varie deviazioni, si incontra una baita sulla sinistra, poco più in basso della quale era collocato un roccolo ora trasformato in villetta. Procedendo ripidi e lasciata una nuova deviazione a sinistra, si giunge in breve all'imbocco di una stradina che sfocia nella radura dove, a quota 1.601 metri, è visibile il roccolo (ore 1,45).

- Roccolo di Beregàcc (Incudine)

Nella parte alta dell'abitato di incudine, nei pressi della fontana, ci si incammina per l'erto percorso acciottolato delle "Scale del Pris". Poco più in alto si incrocia una larga strada sterrata, si svolta a sinistra e si segue il percorso principale abbandonando diverse deviazioni che accedono ad altrettante baite. Attraversata la Val Moriana e la Valle della Fornàs, si continua a salire senza mai abbandonare il comodo tracciato. Non esistendo una deviazione dalla strada principale che prosegue in direzione di San Vito e Sant'Anna, si deve tagliare a sinistra nel bosco poco prima della baita di Cavallo di sotto, per giungere dopo un centinaio di metri ad una piccola radura che, a quota 1.510 metri, ospita il roccolo (ore 1,45).

- Roccolo di Mòla (Monno)

Raggiunto in automobile da Edolo l'alpeggio di Restone, si prosegue fino alla prima curva in alto all'agglomerato rurale dove, in prossimità del bivio, si segue sulla destra la comoda strada asfaltata. Si procede in alto alla vasta spianata di prati superando la Val di Fino. La strada guadagna dolcemente quota compiendo alcuni tornanti, quindi, lasciata una deviazione a sinistra, si inizia la lunga traversata in piano seguendo la "Vià de Lares". Usciti dal bosco, la strada si fa più ripida e, tra radi larici, sfocia nel vastissimo pascolo di Mòla. Pochi metri a valle del primo fabbricato, una deviazione sulla destra in circa duecento metri alla radura, posta a 1.660 metri, dove è posizionato il roccolo (ore 1,00).

- *Roccolo Laffracchini (Monno)*

A Vico, frazione di Edolo, si parcheggia nello slargo a lato della strada, appena prima delle case, e si sbocca subito, sulla destra, la ripida via San Fedele. Sfociati in alto al piccolo nucleo abitato, poco a monte della chiesa, si abbandona la strada che si dirige verso sinistra, per percorrere la mulattiera che sale ripida e incassata tra due file di muri. Al tornante si lascia una deviazione sulla sinistra, per rimontare un corto ma rapidissimo tratto a piedi di scoscese pareti rocciose. Si prosegue quindi più dolcemente fino alla baita di Corona Lunga. Qui si svolge a sinistra e, dopo aver superato due ruderi e fiancheggiata una baita, compiuti numerosi tornanti, si giunge alle Baite Bedòle. Lasciata subito a sinistra la strada, che in piano si dirige verso la Valle di San Sebastiano, si rimonta ripidi per il bosco, giungendo dopo poco nella radura a quota 1.479 metri dove, in località Calsundi, spicca il roccolo (ore 1,45).

Museo etnografico “L Zuf ”



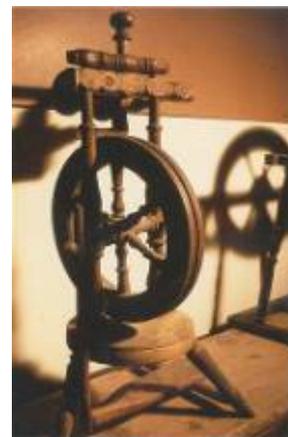
Per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale e per ricordare usi e costumi del passato è stato allestito a Vione un museo etnografico, o etno – agricolo, denominato “L Zuf ” (il giogo), strumento simbolo della fatica umana ed animale.

Il museo occupa duecentocinquanta metri di superficie all’interno della scuola elementare. Il progetto di realizzare un museo etnografico è nato un po’ di anni fa nella stessa scuola elementare ed ha preso corpo gradatamente, con lo scopo di soddisfare la curiosità dei giovani che ignoravano completamente le tradizioni del passato, in quanto un breve lasso di tempo è stato sufficiente per disperdere l’antica civiltà contadina e montanara. L’idea si è concretizzata grazie al lavoro metodico e costante di un gruppo di ex alunni e con la collaborazione del “Museo della Guerra Bianca in Adamello” di Temù, per far diventare anche un piccolo museo di montagna una finestra aperta su mondi perduti e dimenticati.

La prima sala espositiva è dedicata alla “via del legno”. Sono qui esposti gli attrezzi del boscaiolo, del segantino, del bottaio, del carpentiere, del carradore, dello scultore, del falegname. La seconda sala ospita gli strumenti per la lavorazione della terra e quelli legati al lavoro del sellaio o del costruttore di cesti. Nella terza sala sono collocati tutti gli attrezzi usati per la filatura e la tessitura della lana, del lino e della canapa: rocche, fusi, filarelli, arcolai, telaietti, arnesi per cardare la lana,



culle e seggiolini per bambini. Nella sala dell’economia domestica è stata ricostruita in tutti i particolari la cucina di un tempo, con il focolare e le “credenze” con decine di utensili minuti consumati dall’uso e dal tempo. E’ stata riprodotta un “casèra” con tutto l’occorrente per la lavorazione del latte. Qui sono pure collocati gli utensili per la panificazione, gli strumenti per l’uccisione del maiale e la preparazione dei salumi, gli scaletti, le “moneghe” e il grande mastello per il bucato. Nell’ampio corridoio che unisce le varie stanze sono collocati gli strumenti del conciatore di pelli, gli aratri, i giochi, le corregge da corna, le trappole,



le funi, i carri e le “priaie”, barelle e slitte. Di particolare efficacia risultano i segni della religiosità e della fede della popolazione della montagna: lanterne per processioni, mortaretti, crepitacoli per la Settimana Santa, stampi per ostie, casse in legno per la raccolta delle gramaglie per i poveri, ecc.

Ogni oggetto è denominato in italiano e in dialetto e la “lettura dei segni” è guidata da fotografie e da rappresentazioni grafiche. Il museo vuole essere anche una ricostruzione attraverso la memoria linguistica di quell’insostituibile sapere che sta dietro ad ogni parola che è mezzo portante dell’impalcatura culturale, prima che mezzo di comunicazione.

2.4. Natura, sport ed avventura

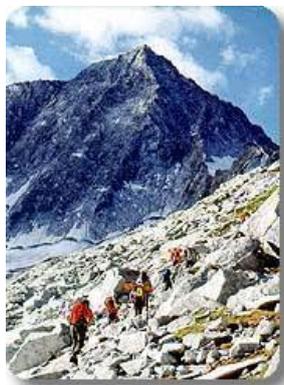
Il territorio montano oggetto d'analisi propone ai potenziali turisti una vasta gamma di attività all'aria aperta che consentono loro di godere appieno di questo ambiente in gran parte ancora incontaminato e di "viverlo" in modo attivo. Dal golf allo sci, dallo sleddog alle motoslitte, dagli sci di fondo ai quad, dalla possibilità di sciare in ghiacciaio alla possibilità di usare le mountain bike.

Escursionismo

Numerosi sono gli itinerari escursionistici adatti a qualsiasi età, che si possono percorrere in modo autonomo o sotto la guida di esperte guide alpine che accompagneranno il visitatore nelle vallate dell'alta Valcamonica (Valbione, Valle delle Messi, Valle di Viso) e dell'alta Val di Sole, introducendoli agli aspetti storici e naturalistici di queste montagne compiendo escursioni per avvistare animali selvatici e per pernottare in un vero rifugio di montagna (a questo proposito, si vedano i percorsi descritti precedentemente nei paragrafi relativi al Parco Regionale dell'Adamello ed agli itinerari di turismo culturale).

Oltre ai percorsi precedentemente descritti, parlando di trekking è d'obbligo citare anche i seguenti percorsi:

1 L'Alta via dell'Adamello: "sentiero n°1"



L'Alta via dell'Adamello, nota anche come "sentiero n°1", è uno splendido percorso di trekking. Attraversa in modo coerente da sud a nord (o viceversa) la dimensione maggiore del Parco Adamello, mantenendosi in corretto equilibrio tra impegno senza eccessive difficoltà e accessibilità per tutti senza per questo essere banale.

Si sviluppa per poco più di **50 Km** a piedi, spesso su terreno libero, lontano dal concetto di "sentiero" e dagli itinerari dell'escursionismo consumistico.

Un viaggio cioè alla scoperta di un mondo straordinario e mutevole, entro il quale sono concentrati tanti e tali fenomeni naturalistici da sbalordire ogni tipologia di escursionista.

Ma è anche un tuffo nella storia più recente, raccontata dai resti di insediamenti militari della Grande Guerra: trincee, muraglie, caverne, opere che sembrano imponenti ma che la natura si è incaricata di riassorbire col suo ritmo lento e inarrestabile, sdrammatizzandone il significato originario.

2. Sulle creste del Tonale: tra i due grandi parchi dell'Adamello e dello Stelvio

Tempo di percorrenza
Percorso ad anello: ore 4.50. Utilizzando la seggiovia in salita e in discesa si risparmiano circa 50 minuti di cammino.
Dislivello totale in salita
910 m (Quota minima: 1863 m, nei pressi del Parco del Tonale - Quota massima: 2694 m, Monte Tonale Occidentale).
Segnaletica
Segnavia CAI n. 63, sentiero non segnato e tracce.
Interessi prevalenti
Paesaggistico, storico, floristico, vegetazionale, geologico, faunistico.
Difficoltà
Escursione senza particolari difficoltà. Richiede tuttavia un discreto allenamento e un po' di attenzione in alcuni tratti esposti in cresta.
Periodo consigliato
Da luglio a settembre.
Come arrivare alla partenza
Il Passo del Tonale si raggiunge in auto, o con mezzi pubblici, risalendo la strada statale n. 42, sia dalla Valcamonica (versante lombardo) sia dalla Val di Sole e Val Vermiglio (versante trentino). L'itinerario inizia circa 500 m a ovest del valico, al bivio fra la statale e la strada che porta alla funivia per il Passo Paradiso. Chi volesse salire con la Seggiovia Nigritella fin nei pressi della Vallazza deve raggiungere l'impianto al primo tornante stradale sotto il passo, nel versante lombardo.

3. Le torbiere del Passo del Tonale: un giardino botanico naturale

Tempo di percorrenza
Percorso ad anello: ore: 1.30
Dislivello totale in salita
20 m (Quota minima: 1863 m, bivio con la strada che porta alla funivia per Passo Paradiso-Quota massima: 1883m, Passo del Tonale).
Segnaletica
Assente
Interessi prevalenti
Ambientale, vegetazionale, floristico, geomorfologico, storico.
Difficoltà
Escursione facile. Poiché il percorso si svolge in buona parte su suoli torbosi intrisi d'acqua, sono consigliabili calzature impermeabili o stivali.
Periodo consigliato
Da giugno a settembre.
Come arrivare alla partenza
Il Passo del Tonale si raggiunge in auto, o con mezzi pubblici, risalendo la strada statale n.42, sia dalla Valcamonica (versante lombardo) sia dalla Val di Sole e Val Vermiglio (versante trentino). L'itinerario inizia nei pressi del monumento-ossario ai caduti della prima guerra mondiale.

4. Dal Tonale a Ponte di Legno: sulle tracce dell'antica strada

Tempo di percorrenza
Solo andata: ore 2.15.
Dislivello totale in salita
650m. (Quota massima:1863 m, nei pressi del Passo del Tonale-Quota minima: 1257 m, Ponte di Legno).
Segnaletica
Sentieri e mulattiere non segnati, segnavia CAI n.51 e segni rossi a vernice.
Interessi prevalenti
Paesaggistico, antropico, vegetazionale, floristico.
Difficoltà
Escursione facile. occorre un po' di attenzione per evitare di deviare dal percorso consigliato.
Periodo consigliato
Da giugno a ottobre.
Come arrivare alla partenza
Il Passo del Tonale si raggiunge in auto, o con mezzi pubblici, risalendo la strada statale n.42, sia dalla Valcamonica (versante lombardo) sia dalla Val di Sole e dalla Val Vermiglio (versante trentino). L'itinerario inizia circa 500 m. a ovest del valico, al bivio tra la statale e la strada che porta alla funivia per il Passo Paradiso.

5. Il “Sentiero dei Fiori”: un ardito sentiero di guerra tra rocce e fiori

Tempo di percorrenza
Percorso ad anello: ore 4. Percorrendo a piedi il tratto tra il Passo Paradiso e la Capanna Presena vanno aggiunti altri 30 minuti. La presenza di neve o ghiaccio sul Sentiero dei Fiori può aumentare notevolmente i tempi di percorrenza.
Dislivello totale in salita
450 m (Quota minima:2740 m, Capanna Presena - Quota massima: 3166 m, Corno di Lago Scuro).
Segnaletica
Percorso non segnalato e segnava CAI n. 44.
Interessi prevalenti
Paesaggistico, storico, floristico, geomorfologico.
Difficoltà
Via ferrata di notevole esposizione che richiede pratica e attrezzatura alpinistica (picozza, ramponi, corda ecc.). All'inizio dell'estate la presenza di ghiaccio e neve può rendere il percorso difficoltoso.
Periodo consigliato
Da luglio a settembre.
Come arrivare alla partenza
In auto o con mezzi pubblici si raggiunge il Passo del Tonale risalendo la strada statale n. 42 dalla Valcamonica o dalla Val di Sole. Circa 500 m prima del valico, sul lato bresciano, si imbecca la strada che porta al piazzale antistante la stazione della funivia. Qui si parcheggia e si sale al Passo Paradiso (2573 m) dove si prosegue in seggiovia fino alla Capanna Presena (2740 m) nei pressi della fronte del Ghiacciaio di Presena.

6. La Val Seria e la Val di Casola: la varietà della natura nel nord dell'Adamello

Tempo di percorrenza
Percorso ad anello: ore 4.30. Salendo in seggiovia fino al Rifugio Petitpierre il tempo di percorrenza diminuisce di circa un'ora.
Dislivello totale in salita
900 m (Quota minima: 1507 m, Valbione - Quota massima: 2397 m, Bocchetta di Casola). Utilizzando la seggiovia per salire da Valbione all'ex Forte del Corno d'Aola il dislivello si riduce a 490 m.
Segnaletica
Segnavia CAI n. 47, 40, 41.
Interessi prevalenti
Paesaggistico, geologico, floristico, vegetazionale, storico.
Difficoltà
Escursione facile.
Periodo consigliato
Da giugno a ottobre.
Come arrivare alla partenza
A Ponte di Legno, in alta Valcamonica, si raggiunge la stazione inferiore della seggiovia, al margine meridionale del paese. Con l'impianto a fune si sale quindi al margine meridionale del paese. Con l'impianto a fune si sale quindi al pianoro di Valbione (all'imbocco della Val Seria) dove inizia l'escursione a piedi. Questa località è raggiungibile anche in auto da Ponte di Legno proseguendo lungo la strada sterrata dopo la stazione della seggiovia. Va tuttavia ricordato che durante l'estate il transito veicolare sulla strada per Valbione è consentito solo a orari fissi. Qualora si desiderasse percorrere a piedi anche questo tratto è necessario prevedere tre quarti d'ora circa per la salita e mezz'ora per la discesa.

7. Nella valle dell'Avio: verso l'alta montagna al cospetto dell'Adamello

Tempo di percorrenza
Percorso in parte ad anello: ore 6.50 (compreso il ritorno).
Dislivello totale in salita
1070 m. (Quota minima: 1584 m, Malga Caldea-Quota massima : 2650 m, Bocchetta del Pantano).
Segnaletica
Segnavia CAI n. 11, 1, 12.
Interessi prevalenti
Geomorfologico, glaciologico, vegetazionale, tecnologico, storico.
Difficoltà
Escursione priva di particolari difficoltà che richiede, però, un buon allenamento per la sua lunghezza e per il notevole dislivello.
Periodo consigliato
da luglio a settembre.
Come arrivare alla partenza
A Temù, in alta Valcamonica, si seguono le indicazioni per il Rifugio Garibaldi (segnavia n.11) imboccando la strada che scende verso il fondovalle. Dopo aver attraversato il ponte sull'Oglio la si segue verso destra per alcune centinaia di metri fin nei pressi del Ponte della Valle (1120 m.) dove, prima di attraversare il torrente Avio, si devia a sinistra imboccando la strada che sale parallela al corso d'acqua. Raggiunto un bivio si lascia a destra il ramo che porta alla teleferica di servizio Enel e si prosegue a sinistra lungo la carrareccia in salita. Dopo circa 5 km da Temù si oltrepassa Malga Caldea (1584 m) e poco più avanti si parcheggia. Da qui si prosegue a piedi lungo la strada (chiusa con una sbarra) riservata ai mezzi di servizio ai sovrastanti impianti idroelettrici.

8. Sull'Adamello: un grandioso ambiente polare nel sud dell'Europa

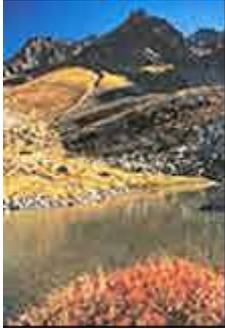
Tempo di percorrenza
Salita: ore 5.00. Discesa: ore 3.30.
Dislivello totale in salita
1100 m (Quota minima: 2548 m, Rifugio Garibaldi-Quota massima: 3539 m, Monte Adamello).
Segnaletica
Segnavia CAI n. 11 fino al Passo Brizio. Sul ghiacciaio è solitamente presente una pista dovuta al calpestio.
Interessi prevalenti
Paesaggistico, glaciologico, geomorfologico, storico.
Difficoltà
Itinerario impegnativo. Si svolge in buona parte su ghiacciaio e, per un breve tratto, su via ferrata in roccia, notevolmente esposta. Richiede attrezzatura adeguata e pratica alpinistica.
Periodo consigliato
Da luglio a settembre.
Come arrivare alla partenza
L'itinerario ha come base di partenza il Rifugio Garibaldi (2548 m.), raggiungibile a piedi da Malga Caldea con l'itinerario n.6.

9. Sulla punta del Venerocolo: uno straordinario balcone sui ghiacciai

Tempo di percorrenza
Salita: ore 2.40. Discesa: ore 1.50.
Dislivello totale in salita
775 m (Quota minima: 2548 m, Rifugio Garibaldi-Quota massima: 3323 m, Punta del Venerocolo).
Segnaletica
Segnavia CAI n.42 fino al Passo del Venerocolo. Il tratto successivo, fino alla Punta del Venerocolo, è privo di segnavia.
Interessi prevalenti
Paesaggistico, geomorfologico, glaciologico.
Difficoltà
Escursione d'alta montagna priva di particolari difficoltà. In alcuni tratti la salita è un po' disagiata per la presenza di morena formata da grandi massi. Richiede equipaggiamento adeguato. scarponi, maglione, giacca a vento ecc.
Periodo consigliato
Da luglio a settembre.
Come arrivare alla partenza
L'itinerario ha come base di partenza il Rifugio Garibaldi (2548 m), raggiungibile a piedi da Malga Caldea con l'itinerario n.6.

E' inoltre possibile visitare i 25 laghi alpini che si trovano all'interno del comprensorio del sistema turistico; in particolare sono interessanti i seguenti percorsi:

1. Laghetto Varadega



■ Segnaletica:	inesistente; segnavia CAI bianco e rosso nr 73b e 73
■ Difficolta':	escursionistico, un poco impegnativo
■ Periodo consigliato:	fine giugno - inizio ottobre
■ Tempo di percorrenza:	ore 3
■ Dislivello:	--
■ Parcheggio:	ai bordi della stradina asfaltata, nei pressi di Malga Salina



DESCRIZIONE:

minuscolo Laghetto di Varadega (2183 m), serrato da una morena ai piedi nord/ovest della Cima Grom, è raggiungibile in meno di un ora con la mulattiera che risale la valle omonima (sv. 73). La si abbandona però, dopo circa 40 minuti, quando sale a tornanti verso ovest, spostandosi alquanto a destro e quindi scendendo in una nascosta conca. L'auto può essere parcheggiata presso il ponticello (1949 m) sotto le Casere del Comune, ove si giunge dal Passo del Mortirolo con la strada asfaltata che porta al Pianaccio.

B) Laghi del Baitello

2. Laghi del Baitello



■ Segnaletica:	segnavia CAI bianco e rosso nr. 59
■ Difficolta':	escursionistico, non interamente segnalato
■ Periodo consigliato:	luglio - inizio ottobre
■ Tempo di percorrenza:	ore 2.45
■ Dislivello:	m 876
■ Parcheggio:	all'ingresso di Case di Viso oppure nel piazzale dell'area di sosta del Parco Nazionale dello Stelvio (1880 m)

DESCRIZIONE:

Si segue l'itinerario per i Laghi di Ercavallo sino al bivio col sentiero nr. 2 (2610 m - ore 2,20). Qui lo si lascia per continuare, sulla destra, con la mulattiera pianeggiante (sv. 2) che porta, verso sud, al rifugio Bozzi. Con un'ampia curva si aggira la corica, al centro della quale sorge un baitello. Dopo circa dieci minuti s'incontrano sulla sinistra le tracce della mulattiera militare che sale alla panoramissima Punta di Ercavallo. Percorsa quest'ultima per un breve tratto, ci si affaccia su un valloncetto sospeso dalla curiosa morfologia, ospitante i due Laghetti del Baitello ed alcune altre piccole zone umide. Si scende un poco e si raggiungono i due piccoli specchi d'acqua. Solitamente ignorati a causa della vicinanza con i notissimi Laghi di Ercavallo, meritano sicuramente una visita, magari seguito dalla facile ascesa alla Punta di Ercavallo, per la posizione straordinariamente panoramica verso le vette e i ghiacciai del dirimpettaio gruppo dell'Adamello-Presanella. Volendo variare il ritorno ci si può portare al rifugio Bozzi con un lungo ma semipianeggiante tratto dell'Alta Via Camuna (sv. 2, con qualche pezzo esposto) in circa un'ora. Da qui si scende a Viso con il sentiero descritto sopra per i Laghi di Montozzo (complessivamente circa ore 2,30). Naturalmente questa variante può essere utilizzata anche come percorso alternativo di andata (circa ore 3,30).



3. Laghi del Mortirolo



■ Segnaletica:	inesistente; segnavia CAI bianco e rosso nr 73b e 73
■ Difficolta':	escursionistico, un poco impegnativo
■ Periodo consigliato:	fine giugno - inizio ottobre
■ Tempo di percorrenza:	ore 2
■ Dislivello:	--
■ Parcheggio:	ai bordi della stradina asfaltata, nei pressi di Malga Salina

DESCRIZIONE:

Il Lago del Mortirolo (1779 m) è un bel bacino tondeggiante con pregevoli peculiarità naturalistiche e paesaggistiche, anche se forse penalizzato da un'eccessiva frequentazione. Vi si arriva infatti molto facilmente, in uno ventina di minuti, scendendo a piedi con una mulattiera che esce sulla sinistra dalla strada asfaltata, poco prima del passo, nel tratto pianeggiante sopra l'alberghetto più alto. Si parcheggia negli esigui slarghi ai bordi della strada, vicino al bivio. Essendo progettata dal comune di Monno la ristrutturazione e la riapertura del ristorante del lago, è possibile che in futuro la strada di accesso venga resa transitabile agli autoveicoli. Ci si augura, in questo caso, che il parcheggio sia posto lontano dalle rive per evitare, come accaduto in passato, di degradarle a squallido ammasso di lamiere

4 Laghi di Ercavallo



■ Segnaletica:	segnavia CAI bianco e rosso nr.59 e 2
■ Difficolta':	escursionistico, un poco impegnativo non essendo interamente segnalato
■ Periodo consigliato:	fine giugno - inizio ottobre
■ Tempo di percorrenza:	ore 2,30 al lago inferiore, ore 3,45 al lago alto
■ Dislivello:	m 867 al lago inferiore, m 1201 al lago alto
■ Parcheggio:	all'ingresso di Case di Viso, oppure nel piazzale dell'area di sosta del Parco Nazionale dello Stelvio (1880 m)



DESCRIZIONE:

Percorso: partendo da Viso si risale a fianco della mulattiera e dell'Oglio Arconello, abbandonando però la strada già al 1° tornante, per salire con una scorciatoia direttamente al terrazzo ove sorge l'area di sosta del parco (15 minuti). Da qui, lasciato sulla destra il segnavia per il rifugio Bozzi (nr. 52), si prosegue verso la testata della valle seguendo i segni bianchi e rossi. Dopo 10 minuti ci si stacca dalla stradiciola salendo verso destro nel pascolo via via più sassoso e ripido, tra le prime tane di marmotte. Il sentiero supera poi il balzo roccioso sovrastante con numerosi tornanti e con un breve tratto un poco esposto.

5. Laghi di Ercavallo Occidentali



■ Segnaletica:	segnavia CAI bianco e rosso nr.59 e 53
■ Difficolta':	escursionistico, un poco impegnativo non essendo interamente segnalato
■ Periodo consigliato:	luglio - inizi di ottobre
■ Tempo di percorrenza:	ore 3,30
■ Dislivello:	m 1209
■ Parcheggio:	all'ingresso di Case di Viso, oppure nel piazzale dell'area di sosta del Parco Nazionale dello Stelvio (1880 m)

DESCRIZIONE:



Sino al secondo laghetto di Ercavallo (2643 m - ore 2,30) si percorre l'itinerario precedente, che qui si abbandona per seguire il segnavia nr. 53 per il passo delle Gramole, deviando decisamente a sinistra (ovest). Lungo il percorso, in parte su una mulattiera militare rovinata, si passa poco sopra i piccoli laghi di Ercavallo occidentali a 2724 e 2745 metri. Superato un breve tratto semipianeggiante, quando il sentiero segnalato scende, lo si lascia per rimontare sulla destra (nord ovest) il vallone pietroso che punta alla cima di Caione. Risalitolo sin quasi ai piedi orientali della cima, ci si sposta a destra raggiungendo infine il laghetto di Caione (2963 m - ore 3,30) posto in un'arida conca spesso frequentata dai camosci. E' non solo il lago più profondo ed elevato di quest'area, ma anche uno dei più alti in assoluto dell'intera provincia.

6. Laghi di Montozzo



■ Segnaletica:	segnavia CAI bianco e rosso nr.52
■ Difficolta':	agevole, su mulattiera militare
■ Periodo consigliato:	fine giugno - ottobre
■ Tempo di percorrenza:	ore 2 (1,45 dal parcheggio alto)
■ Dislivello:	m 724 da Viso, m 598 dal parcheggio alto
■ Parcheggio:	all'ingresso di Case di Viso, oppure nel piazzole dell'area di sosta del Parco Nazionale dello Stelvio (1880 m)



DESCRIZIONE:

Dall'area da pic-nic del Parco ci quota 1880 metri, si dipartono anche i sentieri 59 e 62 che si lasciano sulla sinistra, proseguendo invece verso sud-est con la comoda mulattiera di guerra, segnato col nr.52, che risale il costone orientale della valle. Superata con ampi tornanti la fascia ad arbusti si sbuca, con alcune scorciatoie, nella corica del Montozzo. Qui, tra pascoli e ghiaioni frequentati dalle marmotte, s'incontra il primo piccolo lago a 2403 metri, appena a sinistra del sentiero. Spostandosi verso nord si entra quindi in un corto valloncetto che, affiancando il ruscello, porta in breve tempo al laghetto del Montozzo superiore, un poco più grande e profondo dell'inferiore, ed al vicino rifugio Bozzi (2478 m - ore 1,45 / 2).

7. Laghi meridionali di Monticelli



■ Segnaletica:	inesistente; segnavia CAI bianco e rosso nr 58 solo all'inizio
■ Difficolta':	escursionistico, un poco impegnativa per mancanza di segnaletica
■ Periodo consigliato:	fine giugno - inizio ottobre
■ Tempo di percorrenza:	ore 2,30 al lago basso, 3 al lago più alto
■ Dislivello:	m 839
■ Parcheggio:	presso l'area di sosta attrezzato di Case Silizzi (S. Apollonia).



DESCRIZIONE:

Sino alla Baita di Monticelli (2071 m - ore 1,30) si segue l'itinerario precedente. Si continua brevemente verso nord (destra) e seguendo una traccia di sentiero si descrive, in decisa salita, una sorta di tornante, continuando poi verso sud. La traccia ora si biforca: a destra porta ai laghi settentrionali mentre proseguendo a sinistra (cioè sempre verso sud) si può giungere alla conca meridionale di Monticelli. Con sentiero più marcato si posso un vallone, tenendosi al limite del cespuglieto, si attraversa un torrentello e si sale un breve ripido tratto che supera un costone roccioso. Usciti su un aperto ripiano il sentiero si divide ancora. Trascurata la traccia che continua verso sud, si devia nettamente a destro con un sentierino segnalato da rari ometti di sassi. Incontrato nuovamente il ruscello, con un tratto più ripido si sbuca in una larga conca, con bella vista sulla cascata che scende dai laghi superiori. Mantenendosi vicino al corso d'acqua si rimonta buona parte della conca per deviare infine decisamente a sinistra (sud).

8. Laghi settentrionali di Monticelli



■ Segnaletica:	inesistente; segnavia CAI bianco e rosso nr 58 solo all'inizio
■ Difficolta':	escursionistico, un poco impegnativa per mancanza di segnaletica
■ Periodo consigliato:	fine giugno - inizio ottobre
■ Tempo di percorrenza:	ore 2,30 al lago basso, 3 al lago più alto
■ Dislivello:	m 725 al lago basso, 1025 m a quello più alto
■ Parcheggio:	presso l'area di sosta attrezzato di Case Silizzi (S. Apollonia).



DESCRIZIONE:

Lasciato l'auto a Silizzi, si risale la Valle delle Messi, seguendo i segni bianchi e rossi del segnavia 58, lungo la mulattiera che affianca l'Oglio Frigidolfo. Attraversato il torrente, si giunge alle belle baite (in parte ristrutturate) poste all'imbocco dei pianeggianti prati di Pradazzo (1650 m). Si esce a sinistra dalla stradetta segnalata e, aggirando le case, si segue con attenzione il non sempre evidente sentierino che sale rapidamente il boscoso fianco vallivo. Usciti dal lariceto si arriva alla Baita di Monticelli (2071 m - ore 1,30). Una debole traccia nel pascolo conduce dapprima quasi in piano ci nord (a destra) e quindi zig zagando risale più faticosamente verso nord/ovest. Arrivati ad un torrentello lo si segue a sinistra sbucando nella larga conca solcata dal Rio

9. Lago di Valmalza



■ Segnaletica:	avia CAI bianco e rosso nr. 58 e nr. 2
■ Difficolta':	scursionistico
■ Periodo consigliato:	fine giugno - inizio ottobre
■ Tempo di percorrenza:	ore 3,30
■ Dislivello:	m 950
■ Parcheggio:	presso l'area di sosta attrezzato di Case Silizzi (S. Apollonia).

DESCRIZIONE:



Lasciata l'automobile si risale la Valle delle Messi, seguendo la segnaletica bianca e rossa, con il segnavia nr.58, lungo una ben marcata mulattiera che affianca lo spumeggiante Oglio Frigidolfo e che passa accanto ad alcuni gruppetti di belle cascine in pietra dalla interessante architettura. Superati i pianeggianti prati di Pradazzo e lasciato sulla destra il sentiero 57 per il Lago Nero, si sale un poco più rapidamente nel bel lariceto e tra spettacolari cespugli di rododendro, si raggiungono le baite di Val Malza (1972 m ore 1,40).

10. Lago Nero



■ Segnaletica:	segnavia CAI bianco e rosso nr. 58 e nr. 2
■ Difficolta':	scursionistico
■ Periodo consigliato:	fine giugno - inizio ottobre
■ Tempo di percorrenza:	ore 3
■ Dislivello:	m 806
■ Parcheggio:	presso l'area di sosta attrezzato di Case Silizzi (S. Apollonia).

DESCRIZIONE:

Il sentiero s'imbocca staccandosi a sinistra dal segnavia 58 proveniente da S. Apollonia, dopo aver seguito quest'ultimo per circa un'ora. Il bivio si trova dopo poche decine di metri dalla solita che inizia proprio alla fine del tratto pianeggiante che si estende dopo le belle baite Praduzzo, ct 1700 m (attenzione: il bivio, se non ben segnalato, è poco visibile essendo qui il sentiero appena una traccia). Si risale decisamente con numerosi tornanti nell'ormai rado bosco di larici e nel cespuglieto ad ontano verde, frequentato dallo schivo capriolo. Seguendo il segnavia bianco e rosso ci si porta quindi più nettamente verso nord con panoramico percorso ora meno ripido e passando alti sopra una suggestiva conca, racchiudente i resti di un ormai interamente intorbato laghetto, si raggiungono i ruderi della Baita Gaviola (2112 m).

2.5 Altri sport

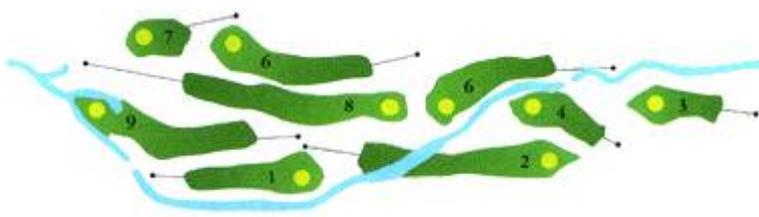
Il Golf

In località Valbione negli anni ottanta è stato costruito un campo da golf a nove buche con annesso campo pratica, situato nel Parco dell'Adamello a 1.500 metri di altitudine, immerso in un ambiente incontaminato di boschi secolari e sovrastato dalle cime di Corno d'Aola e Salimmo.

Nonostante l'alta quota, i dislivelli da superare in questo percorso a 9 buche non sono particolarmente impegnativi. Il tracciato è mosso. La buca 2 è attraversata da un corso d'acqua naturale. Tutte le buche sono dotate di doppia partenza. Sempre in località Valbione, nei pressi del campo da golf, si trova un laghetto dove si possono pescare ottime trote e supportato da un ristorante.

Il campo da golf è raggiungibile anche tramite l'impianto di risalita "Valbione".

GOLF CLUB PONTE DI LEGNO - IL PERCORSO



IL PERCORSO: 9 Buche con doppie partenze m. 5.227 par 70

IN	1	2	3	4	5	6	7	8	9	OUT
PAR	4	4	3	3	4	4	4	5	4	35
M	246	367	152	147	282	273	333	480	340	2620
W	226	310	141	124	235	259	313	393	322	2323
HCP	15	2	13	18	9	12	3	8	5	

IN	10	11	12	13	14	15	16	17	18	OUT
PAR	4	4	3	3	4	4	4	5	4	35
M	235	379	145	150	266	288	326	485	333	2607
W	220	340	109	130	220	266	268	431	293	2323
HCP	16	1	14	17	10	11	4	7	6	

Pesca

Sia in alta Valle Camonica che in Val di Sole l'acqua è una risorsa non certo carente. La presenza di numerosi laghetti alpini e di torrenti permette al turista di praticare numerosi sport legati a questa risorsa, non ultima la pesca sportiva.



Una delle mete idonee alla pratica di quest'attività è il laghetto per la pesca sportiva di Valbione. Posto a 1.530 metri di altitudine, è situato in una conca prativa raggiungibile percorrendo la vecchia strada militare sterrata del Corno d'Aola oppure prendendo l'omonima seggiovia e permette agli appassionati di questo sport di passare le loro giornate circondati da folti boschi d'abete. L'attrezzatura sportiva necessaria si può noleggiare presso la vicina Capanna Valbione, che fa anche servizio bar e ristoro.

La pesca è in tutti i numerosi torrenti di montagna dalle acque cristalline popolate da trote fario e salmerini, come gli stessi fiumi Oglio e Noce, che scorrono su questo territorio è libera, per i possessori di tessera governativa, a esclusione del tratto del fiume Frigidolfo che dall'albergo Pietrarossa arriva al campeggio all'entrata della Valle delle Messi, poiché si tratta di una zona per il ripopolamento delle acque che si trovano nel Parco Nazionale dello Stelvio.

Nel Comune di Vezza d'Oglio è stata istituita una riserva per la pesca a mosca che è diventato il primo centro europeo per tale tipo di pesca. Si possono qui pescare massimo cinque trote al giorno della misura minima di 22 centimetri.

Ciclismo e mountain bike

In alta Valcamonica ed in alta Val di Sole il ciclista trova itinerari tra i più diversi: dalle tranquille pedalate attraverso i centri valligiani a impegnative ascese verso i Passi o verso malghe di alta montagna.

Fra gli itinerari più impegnativi e famosi, tutte storiche presenti nei percorsi di molte edizioni d'Italia vi sono:

- il Passo del Tonale;
- il Passo Gavia;
- il Passo dello Stelvio;
- il Passo del Mortirolo.



salite
del Giro

Un ruolo particolare svolgono i vari e diversi sentieri montani, a diverse altitudini e diverso grado di difficoltà, che divengono terreni adatti per le mountain bike soprattutto nel periodo estivo. Si sta per altro avviando un censimento e una mappatura satellitare (GPS) dei percorsi per mountain bike funzionali all'organizzazione di gare.

Manca invece una pista ciclabile adeguata che lungo il fondovalle dell'alta Valle Camonica colleghi Edolo a Ponte di Legno, escludendo il tragitto lungo il percorso della sede stradale della SS 42, e un adeguato sistema di cartelli illustrativi che segnali i vari percorsi.

Al contrario, nell'area trentina del sistema turistico, nell'alta Valle di Sole, esiste una delle sette piste ciclabili della Provincia Autonoma di Trento.

Pista ciclabile Mostizzolo-Cogolo

Questa pista ciclabile accompagna nel suo sviluppo il corso del Torrente Noce, importante affluente del Fiume Adige, per una lunghezza di quasi 35 chilometri. La descrizione del percorso prende avvio dal tratto più a valle della pista ciclabile, in corrispondenza del ponte di Mostizzolo. Il ponte scavalca una profonda forra, in corrispondenza del punto dove il Noce si getta nel Lago di Santa Giustina, grande bacino chiuso da una altissima diga. Il percorso ciclabile copre un dislivello che dai 595 metri di Mostizzolo, porta ai 1160 di Cogolo, in Val di Pejo, diramazione settentrionale dell'alta Val di Sole e lungo il suo percorso affronta alcune ripide ma brevi salite.

Lunghezza: 34,5 Km
Dislivello in salita (Mostizzolo-Cogolo): 664 m
Dislivello in salita (Cogolo-Mostizzolo): 120 m

Il primo tratto di Valle, nonostante sia quello più a bassa quota, attraversa un paesaggio con caratteristiche più marcatamente alpine, poiché si inoltra in un fresco bosco di abeti. A mano a mano che si procede, il bosco lascia spazio alla campagna coltivata a frutteto e ad ampi prati, fino a raggiungere il paese di Malè, capoluogo della Valle di Sole. Lungo questo tratto di pista ciclabile, protetta dal traffico veicolare, si incontra la località di Ponte Stori, attrezzata per la sosta. Raggiunta l'altezza del paese di Cavizzana, si affronta la prima salita ripida, lungo la strada aperta al traffico che conduce al paese, ma prima di giungere a Cavizzana si ridiscende verso il Noce, attraversando vasti frutteti a cospetto della massiccia costruzione di Castel Caldes che ci sovrasta sull'altro lato della valle.

Al settimo chilometro troviamo Contre, località con attrezzature sportive e ricreative. Proseguendo sempre sulla destra idrografica del Torrente Noce, in breve si raggiunge il punto di confluenza del Torrente Rabbies, che scende dalla Valle di Rabbi e si versa nel Noce un chilometro a valle di Malè. Rimanendo lungo il Torrente, ai piedi del viadotto della strada statale, si supera il paese di Malè che sorge su un pianoro posto a quota più alta. In questo modo la pista ciclabile non attraversa il paese, che comunque merita una visita per ammirare alcuni edifici caratteristici e per far visita al museo della civiltà solandra ed alla sede del Parco Nazionale dello Stelvio. Il percorso ciclabile prosegue attraverso la grande piana prativa che porta al paese di Dimaro, posto all'imbocco della Val Meledrio, da dove si dirama la strada che porta a Madonna di Campiglio. Per un lungo tratto si costeggia il prolungamento, in costruzione, della ferrovia Trento-Malé.

Dimaro viene attraversato fuori dalla pista ciclabile, che riprende, sempre lungo il Noce, prima in destra e poi in sinistra idrografica, fino al paese di Daolasa. Per circa un chilometro e mezzo si segue il marciapiede della strada statale, fino al paese di Piano (attenzione nell'immettersi sulla strada aperta al traffico), poi si ritorna sul Torrente, passando di fronte a Mezzana, in corrispondenza dello Stadio di canoa slalom, fino a raggiungere il Centro sportivo. Ora si prosegue dolcemente attraverso strade di campagna, costeggiando un pò il bosco ed un pò il prato, fino al

paese di Pellizzano, che si attraversa. Ancora per strade di campagna ci si avvicina ad Ossana ed al suo Castello, ben visibile ancora da lontano.

Risaliamo per un breve tratto il Torrente Vermigliana in corrispondenza del campeggio e attraversiamo il ponte che conduce a Fucine, crocevia tra la Valle di Sole e la Valle di Pejo. Siamo giunti a quota 985 metri sul livello del mare. Superato Fucine si prende in direzione nord ovest, si costeggia un capannone industriale e si comincia la salita verso Cogolo. La valle è più stretta e si è costretti ad attraversare il Noce tre volte, la seconda sul ponte stradale che porta al paese di Comasine, affrontando una breve ma ripida salita. Continuando a salire si giunge infine in vista di Cogolo, che si raggiunge, dopo una breve e ripida discesa, affrontando un ponte che porta sulla strada principale proprio all'ingresso del paese.

Rafting, canoa, idrospeed, water survival, canyoning



Il Fiume Noce è tra i più suggestivi ed entusiasmanti percorsi di rafting in Trentino, Italia ed Europa. Diversi percorsi offrono la possibilità di scegliere secondo i gusti dei partecipanti. Ogni anno il Noce è teatro di competizioni canoistiche internazionali e lungo le sue acque è sempre più praticato il rafting, la discesa del fiume su gommone, disciplina che coniuga l'avventura con il divertimento, con sicurezza e brivido assicurati anche al novizio della

navigazione. Emozionanti sono anche la pratica del survival, ovvero l'apprendimento delle tecniche di salvataggio fluviale presso le numerose scuole nella valle, e del idrospeed, sport sviluppatosi in che permette di sviluppare le proprie capacità ed al nuoto con le pinne in acqua viva.



water

presenti
Francia
attitudini

E' inoltre possibile praticare il canyoning, una sportiva che unisce l'alpinismo agli sport fluviali. Si tratta di discendere torrenti alpini utilizzando le tecniche dell'alpinismo e, dove possibile, percorrere a nuoto brevi tratti, tuffandosi in pozze profonde o lasciandosi trasportare dal flusso dell'acqua in divertenti toboga. Questo tipo di sport permette di scoprire una nuova dimensione dell'acqua, dove l'ambiente naturale è tra i più irraggiungibili e nascosto che si possa immaginare. La sensazione è di entrare nel cuore della montagna dove solo l'acqua ha avuto accesso fino ad oggi.

disciplina

Weelboard



A chi vuole provare l'emozione dello snowboard non sulla neve ma sui prati della Val di Sole viene proposto il weelboard, una novità sportiva arrivata dall'Australia, idonea per chi vorrà imparare a lanciarsi in funamboliche discese o semplicemente per provare un'altra divertente attività outdoor.

Il weelboard si pratica mediante l'utilizzo di un attrezzo ibrido tra la mountain bike e lo snowboard: una rivoluzionaria tavola a due ruote che permette di "surfare" su qualsiasi tipo di terreno. Permette infatti di provare le sensazioni del surf e dello snowboard riproducendone fedelmente le abilità di base. Lo

strumento è sicuro ed affidabile perché costruito con telaio in lega di alluminio con ben 2 sistemi di frenata che ne garantiscono un ottimo controllo in ogni situazione. La dimensione adeguata delle due ruote (tipo bmx) permette di superare agilmente le asperità del terreno, di affrontare piccoli salti e per i più esperti di cimentarsi in vere e proprie acrobazie aeree. La ruota anteriore flottante consente di curvare con buona precisione e rapidità, rispettando le traiettorie impostate con estrema facilità e sicurezza.

Altri sport

Lungo il corso del torrente Noce sono praticabili anche altri sport, quali:

- Tarzaning, ovvero il torrentismo acrobatico asciutto, un'attività che consiste nel'attraversare percorsi aerei fatti di pendoli, ponti tibetani, traversate tirolesi, teleferiche e carrelli in stile nepalese, svolta in sicurezza in quanto compiuta accompagnati da Guide Alpine specializzate.
- Ponting, il "salto a pendolo" tra i boschi, legati a due corde gemelle della lunghezza di 60 metri mediante un 'imbracatura.
- Shaking, una nuovissima attività che consiste nello scalare un ronco alto 12 metri affidandosi a piccoli appigli e, una volta in cima, sfidare il proprio equilibrio saldamente legati con imbragatura e moschettoni ed assistiti da una esperta Guida Alpina.